Il Paradosso

ORGANO UFFICIALE DELLA FONDAZIONE ALARIO







Anno I Numero 3 • Agosto 2013



La rivista per la promozione dello sviluppo



FONDAZIONE ALARIO PER ELEA-VELIA ONLUS



Le immagini di questo numero sono di **MASSIMO GRECO**

FDITOR

FONDAZIONE ALARIO PER ELEA-VELIA ONLUS

Direzione e redazione Viale Parmenide, Loc. Marina 84046 Ascea (SA) Tel +39 0974 971197 Fax +39 0974 971269 www.fondazionealario.it info@fondazionealario.it

NUMERO 2

N.2/2013 Registro Stampa Tribunale Vallo della Lucania (Sa) Direttore editoriale Carmelo Conte Direttore responsabile Andrea Manzi

DESIGN

Blur Studio di Comunicazione e Marketing www.blurdesign.eu

STAMPA

Tipografia Gutenberg Via G. Matteotti, 26 84084 Fisciano (Salerno) +39 089 891385

ABBONAMENTI

Ordinario \in 20,00 Sostenitore Benemerito \in 50,00

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giuliana Raimondo info@fondazionealario.it

INSERZIONI PUBBLICITARIE

Contatti e Info Tel +39 0974 971197 Fax +39 0974 971269 Cell. +39 393 9691485 Carmelo Conte

Domenico Nicoletti

Andrea Manzi

Erminia Pellecchia

Giuseppe Liuccio

Aniello Aloia

Angelo de Vita

Pino Grimaldi

Marcello D'Aiuto

Andrea Manzi

Barbara Ruggiero

Livio Rossetti

Geppino D'Amico

EDITORIALE

2 Parchi, riforma per lo sviluppo

RIFORMA DEI PARCHI

5 Aree protette patrimoni di comunità

RIFORMA DEI PARCHI / ATTI

11 "394/91", la legge nel segno di Croce

RIFORMA DEI PARCHI / FORUM

13 Ventidue anni e li dimostra tutti

14 I parchi? Autonomi (intervista a Giampiero Sammurri)

16 Senza lo Stato non c'è futuro (intervista a Renzo Moscherino)

19 Riformare si ma con cautela (intervista a Giuseppe Rossi)

21 A stretto contatto con gli stakeholder (intervista a Sonia Ferrari)

RIFORMA DEI PARCHI / SPUNTI

23 Lo sviluppo o è la fine

RIFORMA DEI PARCHI / SCENARI

25 ASalvare la Terra. Si può

LA CITTÀ CHE VERRÀ /DIBATTITO

27 Il valore dell'accoglienza

30 Cilento, mai più clientele

INFORMAZIONE E SVILUPPO

31 Geo cronisti formansi

32 Cronaca locale per il cittadino

CULTURE

34 I conti aperti dei paradossi

ECONOMIA E TERRITORIO

36 La favola dei Garone

49 Qui Fondazione Alario

2 Il Paradosso | Agosto 2013 EDITORIALE

Parchi, riforma per lo sviluppo

Le modifiche dovranno rispondere a un governo dei territori che sia autonomo e parte integrante di un processo decisionale condiviso. Una sfida che dovrà armonizzare ecosistema economico ed ecosistema naturale, ambiente e qualità della vita e non più soltanto capitale e lavoro

Carmelo Conte

La legge sulle Aree Protette rappresenta, sia quanto all'organizzazione della gestione che all'equilibrio tra tutela e sviluppo, una sintesi di tendenze diverse che hanno animato, fin dall'adozione della Costituzione, il dibattito tra ambientalisti e mondo politico. È il risultato di un compromesso parlamentare, raggiunto agli inizi degli anni '90, che ha molto limitato il ruolo delle autonomie locali a vantaggio di una visione centralista e conservativa. Che è stata frenante rispetto alle trasformazioni sociali e produttive indotte della modernità e dai cambiamenti istituzionali nazionali (modifica del titolo V della Costituzione, federalismo, sussidiarietà, cooperazione) ed europei. Da qui l'esigenza di una riforma che, riordinando il sistema normativo, restituisca i Parchi alla cittadinanza e allo sviluppo, coniugando ecologia ed economia, i luoghi e il mondo.

Le tre diverse fonti di diritto

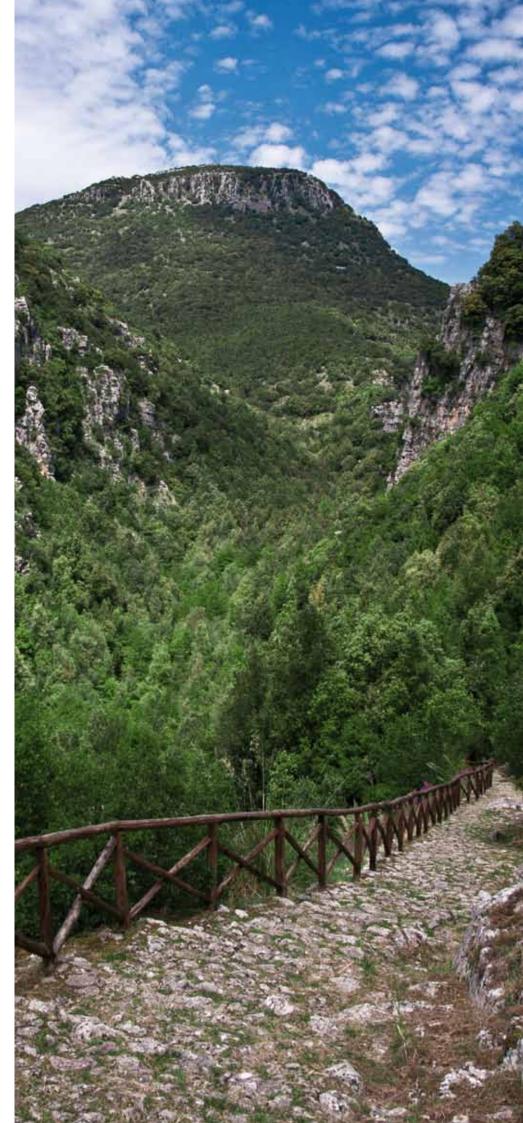
Le modifiche devono rispondere, perciò, all'esigenza di un governo dei territori che sia, a un tempo, autonomo e parte integrante di un processo decisionale condiviso. Invero, l'attuale legislazione risente dell'intreccio, disarticolato, contraddittorio e spesso immobilizzante di tre diverse fonti di diritto: 1. i trattati internazionali e le risoluzioni dell'Onu, che tendono a fissare i principi di valore universale; 2. la disciplina comunitaria che si propone fondamentalmente di preservare il capitale genetico e assicurare gli equilibri ecologici; 3. la normativa nazionale e regionale che si concentra sull'organizzazione funzionale e la gestione dei

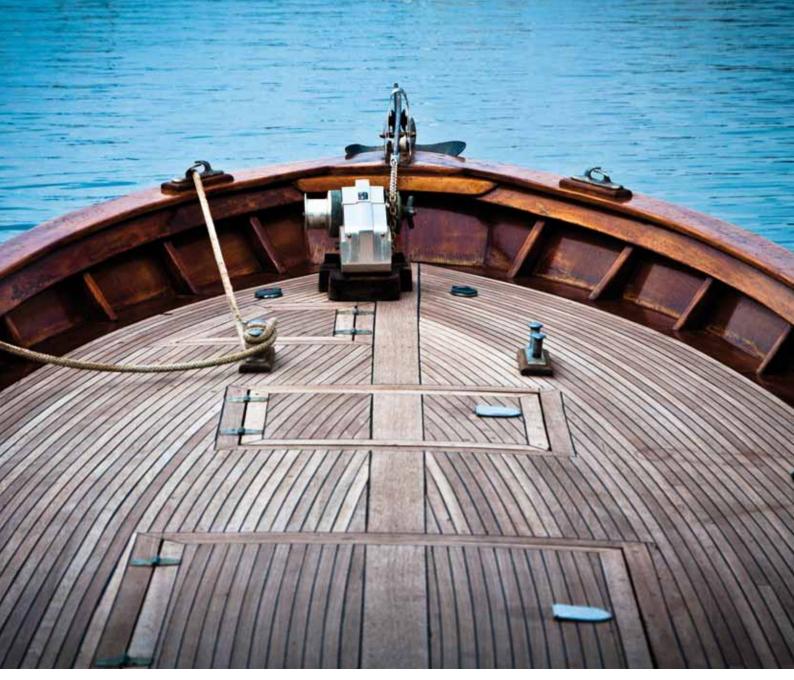
vincoli più che promuovere il governo dell'area. Un complesso di regole, alcune anteriori e altre successive alla legge quadro, che va perciò integrato, armonizzato e semplificato. Il rimedio potrebbe essere l'emanazione di un testo unico, una sorta di codice dell'ambiente che consenta, con nuove direttive, forme organizzative coerenti con le diversità territoriali. Un modello riformatore che dovrebbe prevedere, oltre a una nuova governance (rafforzamento e ampliamento del ruolo degli organi elettivi, anche con competenza sui servizi per delega della Regione), un progetto poliennale di tutele e sviluppo, a carattere interdisciplinare; da promuovere e garantire con una nota aggiuntiva al bilancio dello Stato. Il governo dell'ambiente non può e non deve essere settoriale, ma innervare e condizionare le politiche generali, anche attraverso specifici incentivi a tempo, ivi compresa la fiscalità di vantaggio.

Accordi dei Parchi con Stato, Regioni e Comunità Europea

A tal fine va prevista la possibilità di accordi di programma da parte di uno o più Parchi con lo Stato e la Regione e direttamente con la Comunità Europea, che siano aggiuntivi e integrativi rispetto alla programmazione nazionale e regionale. Un processo di coordinamento operativo centrato in particolare sulla Regione che concorra anche a evitare la dispersione e la disarticolazione delle tante misure tecnocratiche e burocratiche sfociate nella creazione di un coacervo di acronimi quali: CUO, FES, FSE, FSC, FEAOG, FEASR, FEP, FDC, GAL-DUP, DUSS, PAR, PRS, QSC, POR,

FAS, FSC, PAR, POAT, PON, POIN, PONGAS, PONGAT, PIN. In altre parole, una disciplina della forma e della sostanza ispirata al "principio" che tra "crescita" e "sviluppo" esista una differenza fondamentale, laddove sviluppo implica sempre un miglioramento della qualità e quindi l'idea di sostenibilità, mentre la crescita evoca essenzialmente la quantità che può anche essere degenerativa per l'ecosistema. È una concezione evoluta del progresso che porta a rivedere anche il ruolo dell'impresa, da meramente speculativo a civile, e a sperimentare forme organizzative capaci di dare luogo a comunità trasversali tra cittadini, istituzioni, entità economiche e territorio. Un cambiamento che deve puntare sull'armonia tra ecosistema economico ed ecosistema naturale, tra ambiente e qualità della vita, non più, quindi, solo tra capitale e lavoro come variabili indipendenti. Consiglia questa impostazione anche la crisi finanziaria ché ha reso evidente come la competizione non sia più solo tra Stati, ma tra reti, in cui complessità e interazione dei luoghi diventano fattori di benessere e di una "nuova modernità". Si tratta di un'idea - progetto che interessa la Campania nel suo complesso, giacché il suo territorio è costituito, per circa il trenta per cento della superficie, da Aree Protette e per un'altra grande parte da territori a esse contigui: un ambito in cui si trovano - giova ripeterlo - tutte le sue bellezze, storiche e di paesaggio, i fiumi e i laghi, i boschi e le praterie, il mare, le costiere e i monti. E dove sono in gioco modi di vivere, di produrre e di consumare, i bisogni e i sogni, i canti e i suoni ovvero il "noi" della Campania, non inteso in senso nostrano ma unitariamente mobilitante. Ciò assume particolare rilevanza per il Parco del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni perché tre dei suoi fondamentali elementi - la grande estensione territoriale, la diffusione dell'abitato (95 comuni oltre i borghi) e la conformazione morfologica - prefigurano la genesi di una nuova polis, non una struttura fisica ma una comunità a scala vasta. Bisogna, perciò, superare, il concetto di "sostenibilità", inteso come difesa passiva da uno sviluppo incontrollato e approdare alla tesi che l'ambiente "è un valore in sé" e va conservato sviluppandolo: biodiversità, paesaggio, dieta mediterranea, bellezze storiche sono "capitali" che devono diventare un punto di convergenza comunitario nell'essere e senza confini nel proporsi all'esterno. Creare, cioè, le condizioni perché la globalizzazione riguardi più gli asset immateriali e le funzioni che le merci, e si rilancino, di rimando, i sistemi economici locali, in particolare l'agro alimentare, il turismo, l'abbigliamento. Significa mettersi in rete senza rinunziare al locus, generare ricchezza non proponendo processi di trasformazione fisica ma azioni complesse per scoprire e valorizzare l'esistente, indurre il territorio e la società locale a manifestarsi. Occorre, però, affrontare la sfida del "naturale" rispetto all'artificiale, in cui il naturale, pur rimanendo uguale ovvero sé stesso, diventi fattore di cambiamento e conviva con il fare. Il nodo, perciò, è come costruire il nuovo: costruire viene dal latino con - struere e significa "strutturare insieme", fare della cognizione della natura un valore per affermare, nel "regno dell'economia dell'utilità", l'economia della bellezza, della storia e della cultura. In conclusione, la realtà del Parco non è un ambito e basta: se a Pompei si va per visitare e ripercorrere idealmente eventi di assoluto valore storico immutabili, nel Parco si va per le stesse ragioni ma "ci si va e ci si sta" anche per vivere la sua aria, il suo mare, i suoi boschi, i suoi prodotti. E' questo, in fondo, che evoca "La città del parco", una metafora del nuovo che chiede di inverarsi, nei limiti sostenibili, attraverso l'ecosistema - società, con rapporti orizzontali e di rete e non gerarchici.





LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO SONO DI MASSIMO GRECO

"Il Paradosso" ha scelto una formula particolare per l'iconografia, ogni numero è illustrato da un autore unico.

In questo fascicolo:

Massimo Greco, residente in Ascea nel Febbraio 2012 ha vinto il concorso indetto dalla rivista "Il Fotografo" dal tema "Guardare altri guardare". È stato autore della copertina del libro "I dimenticati" e di molte fotografie pubblicate sulle riviste specializzate a diffusione nazionale.

Nell'Agosto 2013 parteciperà ad un workshop fotografico nella città di Siviglia (Spagna).

Copertina:

Elea-Velia, sito archeologico, Teatro Greco.

Pagina 3

Morigerati, Oasi delle Grotte del Bussento.

Pagina 4

Casal Velino Marina, porto, particolare.

Pagina 6

Marina di Ascea, mareggiata.

Pagina 7

Agropoli, zona San Francesco.

Pagina 10

Marina di Ascea, spiaggia.

Pagina 13

Castellabate, Fraz. San Marco, collina sul mare.

Pagina 15

Morigerati, Oasi, antico mulino.

Pagina 17

Agropoli, porto.

Pagina 20

Marina di Ascea, spiaggia della scogliera.

Pagina 22

Marina di Camerota, tramonto.

Pagina 24

Agropoli, faro.

Pagina 26

Agropoli, Chiesa della Madonna di Costantinopoli.

Pagina 28

Velia, pescatori.

Pagina 29

Paestum, sito archeologico, Tempio di Nettuno.

Pagina 33

Casal Velino Marina, tramonto.

Pagina 35

Agropoli, zona porto.

Le foto delle pagine 14, 16, 19, 21 e 36 sono state fornite dagli intervistati.

Aree protette patrimoni di comunità

I Parchi del sud si sono rivelati straordinari strumenti di sperimentazione per ridefinire l'alleanza vomo-ambiente Ora però si avverte la necessità di modifiche legislative che colgano l'esigenza di una più attiva partecipazione alla vita delle realtà locali. La Strategia Nazionale della Biodiversità e le occasioni della green economy

Domenico Nicoletti*

Quale ruolo potrà svolgere un'area protetta nel configurare il nostro futuro? e più precisamente nel ricostruire quel rapporto uomo-natura, che con ogni evidenza rappresenta una delle sfide centrali del nuovo millennio? Una nuova collaborazione tra processi sociali e naturali implica d'altronde un'adeguata comprensione di come le dinamiche ecologiche e le relazioni ambientali influenzino le scelte umane e siano a loro volta influenzate da esse

I Parchi in Italia e soprattutto al sud, hanno offerto, fin dalla loro nascita, uno straordinario terreno di sperimentazione per ricostruire quelle condizioni di alleanza tra uomo e ambiente naturale che nel passato hanno reso i territori testimonianza di cultura e civiltà. La riscoperta di nuovi ruoli e funzioni dei territori, in termini di qualità paesaggistica ed ambientale, ha contribuito in misura notevole all'avanzamento della conoscenza e dei tentativi di "progettare con la natura".

Questo contributo sta diventando sempre più importante ed insostituibile, in relazione alle devastazioni ambientali, al dissesto idrogeologico ed al degrado degli spazi naturali. Ad esso si associa la missione educativa dei Parchi, sempre più spesso concepiti come punti focali per l'educazione ambientale. Mediante le attività di comunicazione e di "interpretazione" (che, non a caso, occupano uno spazio crescente nelle politiche dei Parchi) si può aiutare la gente ad imparare a vivere in armonia con la natura. Infine, le politiche dei Parchi svolgono un ruolo di crescente importanza nella valorizzazione delle identità locali, vale a dire nei confronti delle sfide centrali della globalizzazione. Nell'esperienza dei

territori del Mezzogiorno, i Parchi sono sempre più spesso concepiti come strumenti essenziali di rivalutazione e rafforzamento dei valori, delle specificità e delle culture locali. Localizzati spesso in aree "marginali", esposte al declino economico, sociale e culturale, essi possono essere visti dalle comunità locali come un mezzo per affermare i loro diritti, le loro competenze e la loro identità collettiva.

È così possibile far emergere il "territorio", nelle sue varie componenti, come sistema di valori e di relazioni, in cui le realtà locali si propongono come interpreti insostituibili per affrontare in modo efficace, risolutivo ed equo i grandi e i piccoli problemi connessi a una gestione sostenibile del territorio fondata su processi di sviluppo condivisi.

Nel caso delle aree protette, è proprio il "territorio" a offrire esperienze antiche e consolidate di gestione delle risorse naturali, attuate dalle comunità locali attraverso strutture organizzative sviluppate nel corso di millenni e modulate sulle caratteristiche delle specifiche realtà, per rispondere a criteri da un lato di conservazione e incremento delle risorse stesse e dall'altro di equa ripartizione dei prodotti e delle produzioni. Questa consapevolezza, che è condizione di base per la loro esistenza, riconosce l'attualità di queste esperienze che possono contribuire al processo di modernizzazione della società, orientando processi di rivitalizzazione economica e di riassetto ambientale che garantiscano sia usi ragionati e controllati delle risorse e del territorio, nonché equi e accessibili, sia rinascita socio-culturale in quanto fattori di integrazione e coesione sociale quindi di veri e propri "patrimoni di comunità".

È evidente l'importanza di fare

riemergere queste realtà nella prospettiva di consolidarne la presenza sul territorio e di valorizzarne l'esperienza per garantire il raggiungimento degli obiettivi accennati anche attraverso la modulazione delle sue strategie nelle politiche orientate alla tutela, alla conservazione ed allo sviluppo delle risorse locali. Esperienza di censimento ed indagine condotta con la Banca Mondiale sulle Conoscenze tradizionali dell'UNESCO e il loro uso innovativo (www.tkwb.org).

Come espressione di una nuova, seppur confusa e controversa, soggettività territoriale, le aree protette hanno contribuito ad una nuova consapevolezza e ad aprire spazi strategici al "progetto locale", evitando il rischio che la conservazione dei valori locali si inaridisca in una difesa nostalgica e senza speranza del passato, inserendo tali valori in reti aperte di innovazione e di sviluppo sociale e culturale.

Negli ultimi anni, le politiche internazionali in materia di tutela della natura si sono arricchite di nuovi riferimenti concettuali ed operativi, di esigenze e di strategie, frutto di esperienze culturali, scientifiche e politiche che hanno aggiornato la missione delle aree protette, rendendola più funzionale e moderna rispetto ai soli target di conservazione della biodiversità a cui oggi si aggiungono e si integrano altri importanti obiettivi quali la lotta alla povertà ed un reale possibile nuovo modello di sostenibilità la cui sfida sta davanti a noi.

La loro attualità sta tutta nella capacità, che rappresentano, di aiutarci a ricercare processi decisionali partecipati e il più possibile condivisi, fondati su obiettivi di sviluppo sostenibile ed equi; si tratta di un'esigenza ineludibile e comune per tutti i paesi, condizione per garantire la salvaguardia delle risorse, una migliore qualità della vita e la prevenzione di conflitti.

Nuovi modelli di condivisione delle politiche ambientali

In Italia, la recente assunzione della Strategia Nazionale della Biodiversità, ha lasciato intravvedere non solo un nuovo modello di condivisione nazionale nello scenario internazionale delle politiche ambientali, ma anche l'approccio ai nuovi "paradigmi" posti dalla società contemporanea, precisando che "le aree protette debbono unire al loro obiettivo primario ed irrinunciabile di laboratori per la conservazione e l'aumento della biodiversità, servizi eco sistemici aggiuntivi ed integrativi attraverso lo sviluppo di attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale". Ed ancora: "L'efficacia delle aree protette è collegata all'appoggio che esse riscuotono presso le comunità locali che vivono al loro interno o che comunque dipendono da esse, nonché dagli altri portatori di

interesse a tutti i livelli (locali, nazionali, regionali, globali)".

Già nel 2001 da A. Phillips (presidente dell'IUCNWCPA), lanciava il nuovo paradigma dei Parchi poi consacrato e sviluppato nella Conferenza mondiale di Durban nel settembre 2003, con rilevanti implicazioni per la ricerca della qualità nelle politiche dei Parchi. I molti dibattiti, i ripensamenti critici e le proposte emerse nel corso della Conferenza indicano importanti cambiamenti di rotta, su cui anche in Italia sarebbe opportuno riflettere e confrontarsi:

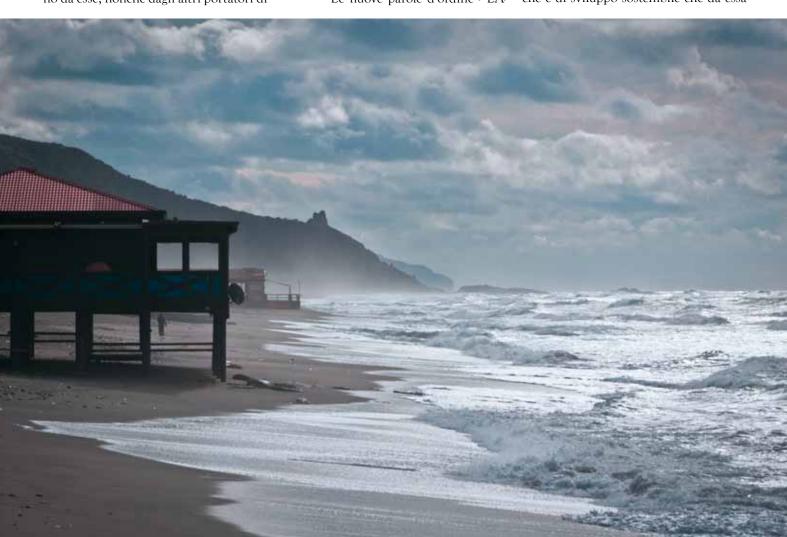
- il definitivo superamento delle concezioni insulari delle aree protette, in favore di una vera e propria territorializzazione delle politiche che le riguardano, basata sul riconoscimento che esse fanno parte inscindibile di più vasti sistemi ecologici, economici, sociali e culturali;
- il pieno riconoscimento della inseparabilità dei problemi ambientali a tutti i livelli da quelli sociali ed economici, e quindi delle politiche di conservazione da quelle volte a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Le nuove parole d'ordine - LA-

VORARE CON, PER E MEDIANTE LE COMUNITÀ LOCALI, OCCU-PARSI MENO DEI VISITATORI E PIÙ DEGLI ATTORI LOCALI, SPOSTARE L'ATTENZIONE SULLE RETI E LE CONNESSIONI - ruotano attorno a questa duplice indicazione.

Allo stato, nonostante i ritardi normativi e la mancata assunzione di un modello avanzato di gestione delle Aree Protette secondo i richiamati principi ed indirizzi promossi dall'IUCN e da EU-ROPARK, bisogna prendere atto, come precisa la stessa Strategia Nazionale della Biodiversità che le aree protette svolgono nuovi e più significativi ruoli:

- sono veri e propri "serbatoi" e laboratori per la conservazione del territorio, del paesaggio, degli ecosistemi, degli habitat e delle specie;
- contribuiscono in modo sostanziale al mantenimento e alla valorizzazione delle buone pratiche e delle culture tradizionali, con particolare riferimento al comparto rurale e alla pesca;
- esercitano un ruolo cardine per la diffusione dell'educazione ambientale e la formazione delle nuove generazioni sull'importanza intrinseca della biodiversità e sulle opportunità economiche e di sviluppo sostenibile che da essa



derivano;

- assicurano, valorizzano e promuovono i benefici derivanti dai servizi ecosistemici;
- sono luoghi privilegiati per la promozione, la pratica e la diffusione della ricerca scientifica, lo sviluppo di modalità di processi partecipativi per la gestione del territorio e lo sviluppo sostenibile;
- rappresentano territori vocati all'esercizio ed alla sperimentazione di modelli turistici indirizzati alla diffusione della consapevolezza, responsabilità e sostenibilità ambientale;
- costituiscono, insieme ai siti della Rete Natura 2000, tessere irrinunciabili per la definizione delle "reti ecologiche" sia quali nodi che come corridoi e stepping stones;
- sono depositarie di un prezioso know-how sulla gestione delle risorse naturali e sulle modalità di organizzazione interna da utilizzare e trasferire in ambito di iniziative di cooperazione internazionale;
- rappresentano un "modello integrato di sviluppo" che, seppure implementabile, costituisce l'esempio tangibile dell'effettiva percorribilità di percorsi che vedono nella conservazione e la promozione della biodiversità il motore

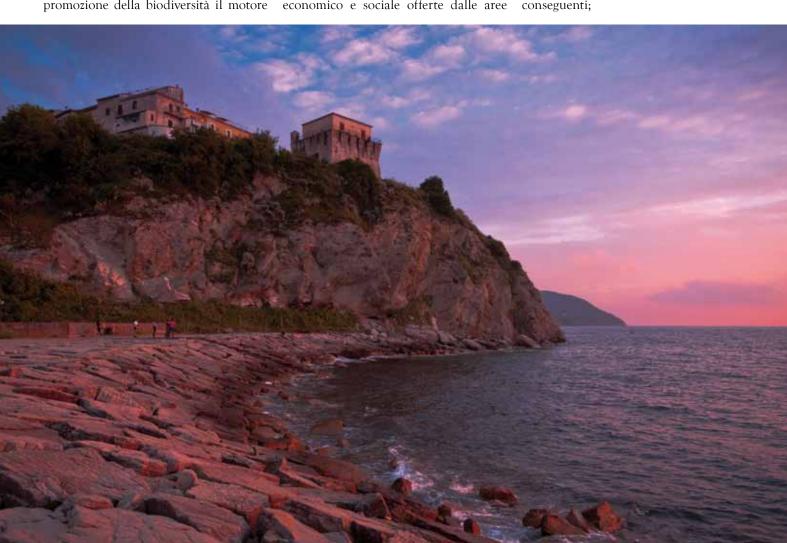
primario per il conseguimento di benessere sociale e di opportunità di sviluppo locale durevole e sostenibile.

Permangono tuttavia alcune significative criticità che possono essere come di seguito sintetizzate:

- carenza nell'approccio strategico, sistemico e sinergico nella gestione delle aree protette, e di raccordo istituzionale sia a livello centrale che locale;
- mancanza di strumenti di comunicazione-condivisione e partecipazione nella gestione e salvaguardia delle aree protette;
- carenza e non omogenea disponibilità delle conoscenze naturalistiche e socio-economiche di base da utilizzare quali punti di riferimento per le scelte operative e gestionali da parte di decisori spesso lontani dalle aspettative locali;
- carenza nell'azione formativa per il raggiungimento di un omogeneo livello professionale del personale delle aree protette, con riferimento a tutti i ruoli;
- mancanza delle capacità di concertazione-condivisione e partecipazione alla percezione delle opportunità e delle potenzialità di sviluppo economico e sociale offerte dalle aree

protette e diffuso atteggiamento teso ad evidenziare i soli obblighi e divieti, da parte di amministrazioni, comunità locali e portatori di interesse;

- lentezza degli iter amministrativi e burocratici a partire dall'esperienza dei ritardi nell'approvazione degli strumenti di pianificazione e di sviluppo socio-economico;
- lentezza nell'iter istitutivo e nell'effettivo decollo del sistema delle aree marine protette,
- mancanza di modelli condivisi di valutazione e verifica ambientale ed economica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione delle singole aree protette, da utilizzare sia a livello centrale che regionale e provinciale (bilanci sociali e naturalistici);
- carenza di figure professionali tecniche con spiccato profilo curriculare di settore negli enti di gestione, con inevitabili ripercussioni sul raggiungimento di adeguati obiettivi di conservazione e di sviluppo sostenibile;
- mancanza di modelli gestionali avanzati (manageriali) e di personale con profilo curriculare idoneo alla gestione di processi che talvolta richiedono rapide ed incisive valutazioni e decisioni conseguenti;



• scarsità di finanziamenti sia a livello statale che regionale, in relazione alla qualità ed alla quantità dei servizi offerti ed utilizzo non sempre coerente ed efficace dei fondi disponibili in riferimento agli obiettivi di conservazione discendenti dalla normativa nazionale.

Per quanto detto, è evidente il passaggio da una vecchia cultura dei Parchi agganciata alle funzioni e al ruolo di conservazione della natura, sulla quale le aree protette si sono arroccate in questi anni senza adeguarsi ai cambiamenti e alle aspettative in atto e la nuova cultura dei Parchi che vede nella rinnovata consapevolezza delle realtà locali e quindi dei Comuni, il rilancio del futuro dei Parchi.

La stessa Strategia Nazionale della Biodiversità ravvisa la necessità di dare un forte impulso alla gestione delle aree protette, nella direzione del "fare sistema", mettendo in comune e condividendo obiettivi di conservazione e di sviluppo sostenibile, investendo significative energie e risorse, e prevedendo l'avvio di una fase programmatica e progettuale "straordinaria" che veda nella Strategia Nazionale della Biodiversità il necessario punto di riferimento.

Lo storico traguardo della legge quadro

La legge quadro sulle aree protette n. 394/91, dopo decenni di dibattiti e discussioni, è giunta in Parlamento con una condivisione pressoché unanime, essendo il testo definitivo frutto di lunghe intese e concertazioni di largo respiro.

Le mediazioni e i punti di intesa portano sempre delle complessità e delle imperfezioni. Tuttavia, come spesso è stato affermato, la legge quadro rappresenta per il paese un traguardo storico, anche se con notevole ritardo nello scenario europeo e con un'impreparazione psicologica e culturale di una società che non aveva ancora finito di vivere la "grande transizione" guidata dallo sviluppo postindustriale (insofferente di ogni "vincolo ambientale" e contrapposto anche nell'immaginario collettivo alla conservazione della natura e dei segni del passato) e che stenta a misurarsi con le nuove culture della conoscenza, partecipazione e responsabilità.

Innovazioni lungimiranti

Di qui, forse, la difficoltà ad immaginare forme innovative di sviluppo riconciliate con l'ambiente, capaci di recuperare le sapienze e i valori ereditari e soprattutto di "ricordarsi del futuro", misurando costantemente gli effetti nel tempo delle scelte attuali. Ma anche la crescente imprevedibilità delle dinamiche reali (frutto del progresso tecnologico e del rapido passaggio dalla società dei luoghi alla società delle reti e della conoscenza) pesa sulla scarsa attitudine a "prevenire", evitando i costi proibitivi dei collassi e degli insuccessi ambientali, ad inventare scelte prudenti e consapevoli, a ricostituire rapporti amichevoli con la terra.

Notevoli e lungimiranti le innovazioni principali:

- a) aver sancito il principio di "garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del paese", e cioè "delle formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche o gruppi di esse che hanno rilevante valore naturalistico ed ambientale", attraverso il doppio regime della tutela e della gestione;
- b) aver introdotto un livello nazionale di macroanalisi (Carta della Natura), macropianificazione (Linee fondamentali di assetto del territorio) e macroprogrammazione (Programma triennale per le aree naturali protette);
- c) aver istituito un vero e proprio "sistema delle aree naturali protette di interesse internazionale, nazionale e regionale", coordinato, attivato, finanziato, promosso e potenziato attraverso lo strumento del Programma Triennale che veniva, in sintesi, a configurarsi anche come un macropiano sovraordinato;
- d) aver destinato alle aree Parco ingenti risorse dirette (attraverso il finanziamento ordinario del sistema e quello straordinario con i Programmi triennali per le aree naturali protette) ed indirette (in applicazione dell'art. 7 della legge), per la promozione di interventi di organizzazione, di promozione e di sviluppo sostenibile.

Tutto ciò consentiva, nel volgere di pochi anni, la realizzazione di un vasto ed organico sistema di aree protette nazionali e regionali che poneva, finalmente, l'Italia al passo con gli altri paesi europei, recuperando quel ritardo ultradecennale.

A soli cinque anni dall'entrata in vigore della legge, il primo elenco ufficiale delle aree naturali protette, fotografava una situazione sorprendentemente soddisfacente, non solo per la bontà dei risultati, ma soprattutto per la celerità, inusuale in Italia, con cui erano state attuate le previsioni della legge:

- 2.107.000 ha di superficie protetta, pari al 7% del territorio nazionale (di cui oltre 1.250.000 ha protetti a Parco Nazionale);
- 13 nuovi Parchi nazionali istituiti, portando il totale a 18;
 - 155 riserve naturali statali;
- oltre 350 aree protette regionali e private.

Nel panorama nazionale ed internazionale non esiste altra legge che abbia prodotto altrettanti risultati in tempi così brevi.

Obiettivi 2020

Le scelte e gli scenari nazionali ed internazionali, dalla Strategia Nazionale della Biodiversità alla Convenzione Europea del Paesaggio e la Carta Europea del Turismo Sostenibile e Responsabile, richiedono un quadro di riferimento innovativo e fortemente integrato alle politiche nazionali e alle strategie di sistema che si allinei con gli obiettivi 2020 della stessa Strategia Nazionale della Biodiversità. E quindi:

- 1. promuovere un'efficace politica nazionale per le aree protette, organicamente inserita nelle strategie per la conservazione della natura e in quelle per lo sviluppo economico e territoriale del Paese, basata sull'individuazione di obiettivi comuni e differenziati, lungimiranti ed ambiziosi e sulle strategie da adottare per la loro realizzazione;
- 2. porre le basi per un reale approccio sistemico delle aree protette favorendo, in particolare, la nascita e il potenziamento ove esistenti, di struttu-

re tecniche a livello statale, regionale e locale in grado di garantire, attraverso l'assistenza e la fornitura di servizi qualificati, il necessario ed insostituibile raccordo interistituzionale e lo sviluppo del sistema delle aree protette in termini di performance ecologiche, sociali ed economiche;

- 3. sostituire la strumentazione di pianificazione, con più avanzati modelli di gestione e sviluppo socio-economico delle aree protette nazionali e regionali (piani-progetto, progetti-azione), che oltre a individuare specifiche misure di conservazione per gli habitat e le specie di interesse comunitario se presenti, monitorando l'efficacia per la conservazione della biodiversità e dei servizi eco sistemici, sviluppando interventi su settori in sperimentazione e strategici per la nazione in attuazione delle più recenti direttive comunitarie in tema di energia, ambiente e sostenibilità.
- 4. rendere le aree protette effettivi punti focali dell'innovazione sui beni comuni, delle reti di ricerca e monitoraggio sul territorio per i temi inerenti la biodiversità e dei servizi eco sistemici, sede privilegiata di collaborazione con il mondo della ricerca scientifica ed universitaria:
- 5. superare con provvedimenti straordinari e immediati i ritardi nell'istituzione e nello start up delle aree marine protette;
- 6. supportare il sistema delle aree protette con finanziamenti adeguati e strumenti innovativi di autofinanziamento ed incentivo a nuovi modelli di produzione e creatività.

Considerata, l'attualità e il ruolo strategico delle aree protette, ribadito dalla Strategia Nazionale della Biodiversità, in un momento di particolare crisi del paese, è necessario operare scelte possibili e consapevoli, attraverso interventi mirati e puntuali che guardano all'efficacia e all'efficienza del sistema con una notevole dose di economicità, che l'AN-CI propone attraverso:

- 1. chiari riferimenti alle innovazioni nazionali ed internazionali nei principi e finalità;
- 2. una riduzione drastica di comitati nazionali e consulte, utilizzando le strutture ministeriali quali strumenti di raccordo interistituzionali (SCN del MATT), con conseguente riduzione di costi e tempi burocratici;

- 3. l'eliminazione delle "due presidenze" del modello gestionale attuale, con una sola presidenza dell'Ente Parco, che da una parte punti alla crescita di consapevolezza e responsabilità degli attori locali e dall'altra eviti sovrapposizioni e confusioni istituzionali, realizzando, anche in questo caso, una riduzione di costi e tempi burocratici;
- 4. la garanzia della continuità amministrativa ed operativa (sostituendo la direzione del Parco) con una struttura manageriale (coordinatore ambientale dei Parchi) di emanazione Ministeriale che garantisca alta e consolidata competenza, responsabilità ed azione di raccordo costante tra le politiche nazionali e quelle locali:
- 5. una concerta sburocratizzazione e semplificazione amministrativa (dal nulla osta, all'approvazione ed attuazione dei livelli di pianificazione e programmazione);
- 6. l'aumento delle entrate da autofinanziamento con nuovi modelli e strumenti finanziari oltre che meccanismi di valorizzazione delle produzioni dei SERVIZI ECOSISTEMICI delle aree protette che garantirebbe non solo una sostanziale e concreta autonomia politica ed amministrativa, (fiscalità di vantaggio), ma anche la sperimentazione di nuovi modelli di impresa per il paese (green economy);
- 7. una razionalizzazione delle responsabilità e delle competenze territoriali che in questi anni si sono sovrapposte e spesso sono andate in conflitto. Competenze del Ministero dei Beni Culturali (sul paesaggio e le componenti di matrice ambientale), regionali (usi civici e demani), provinciali (uso del territorio e delle acque), delle comunità montane (svincoli idrogeologici, manutenzione territoriale e attività antincendio), del corpo forestale (spesso in contrasto con l'azione delle Aree Protette) hanno fortemente inciso sul governo del territorio ed in particolare della matrice ambientale in aree ad elevata qualità naturalistica, senza trovare una sintesi nel governo del territorio. La missione delle aree protette deve trovare strumenti e modelli di sintesi che portano ad avere un quadro chiaro di ruoli e responsabilità nel momento in cui la razionalizzazione delle competenze richiede una drastica riduzione e concentrazione.

Tali prospettive, oltre a rispon-

dere alle esigenze di protagonismo e responsabilità delle realtà locali, pongono di fronte ad una nuova e più complessa sfida legata all'esigenza di delineare con maggiore chiarezza ed operatività una gestione fortemente strutturata nell'organizzazione e nel modello manageriale per rispondere in maniera moderna e concreta al futuro, soprattutto nel mezzogiorno, dove sono assolutamente prioritarie e necessarie capacità e competenze qualificate per affrontare le sfide delle politiche di coesione con elevati livelli di programmazione e spesa delle risorse comunitarie, raccordando esigenze ed indirizzi nazionali sulle politiche delle aree protette, alle politiche regionali e locali.

La sburocratizzazione, nel rispetto dei ruoli e funzioni interistituzionali, attiene a passaggi assolutamente necessari se non vitali per la stessa comprensione dei processi di attuazione della pianificazione e programmazione attraverso i nuovi modelli della gestione e programmazione strategica ed operativa assumono carattere di immediatezza e chiara responsabilità sulla scorta di obiettivi, progetti ed azioni (pianificazione strategica).

Conclusioni

La sintetica analisi di quanto accaduto nella politica delle aree protette in italia e il grande cambiamento della cultura dei Parchi a livello internazionale, al quale l'Italia non ha saputo rispondere soprattutto per quanto attiene il ruolo delle realtà territoriali e le aspettative dei Comuni dei Parchi, evidenzia la necessità che le modifiche alla legge quadro sulle aree protette n.394/91 in discussione al Senato, sappiano cogliere i nuovi scenari gestionali ed operativi dando una concreta risposta al rilancio del protagonismo e la partecipazione attiva delle realtà locali, senza stravolgere l'assetto normativo, ma garantendo ai Parchi del terzo millennio, di adempiere alle nuove funzioni strategiche che sono chiamati ad attuare per gli anni a venire dovendo: "unire al loro obiettivo primario ed irrinunciabile di laboratori per la conservazione e l'aumento della biodiversità, servizi eco sistemici aggiuntivi ed integrativi attraverso lo sviluppo di attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale".

no realmente rappresentare i laboratori di sperimentazione ed innovazione di modelli e strumenti avanzati di applicazione della Strategia Nazionale della Biodiversità e di valutazione e verifica di come i servizi eco sistemici possano contribuire in termini di risorse economiche aggiuntive alla gestione e alla vita delle aree protette. In tal modo la politica delle aree protette, oltre a dare un contributo alla fuoriuscita dalla crisi del paese, fornisce al territorio una nuova sfida nella possibile implementazione della cosiddetta green economy attraverso strumenti e modelli di approccio sostenibile e fortemente strutturati sulle proprie risorse (naturali, umane e culturali) per affrontare i nuovi paradigmi della società contemporanea.

La politica dei Parchi del terzo millennio, indirizzata sempre di più al potenziamento delle produzioni naturali e di qualità, al turismo sostenibile e responsabile, alla ottimale utilizzazione delle risorse ecosistemiche, al riuso e riciclo dei rifiuti prodotti, alla riqualificazione naturalistica e produttiva degli ambienti degradati, alle politiche energetiche e alle risorse rinnovabili, non può prescindere da una drastica spinta innovativa che ristori i territori produttivi dei Parchi delle risorse che generano attuando politiche di tutela e valorizzazione, facendo pagare i costi direttamente a chi ne beneficia ed alleggerendo al contempo gli oneri a carico dello Stato.

La fiscalità di vantaggio, ap-

provata nel 2006 dalla Comunità Europea, per aree definite geograficamente e per un numero di anni limitato (4-5 anni), alimentata dalle risorse economiche provenienti dal mercato dei crediti di carbonio (visto che la maggior parte dell'ossigeno prodotto proviene dai Parchi), potrà stimolare la crescita di quelle giovani imprese verdi in grande crescita nel paese, senza incidere sulla spesa nazionale, garantendo anzi il presidio territoriale di questi territori sempre più a rischio spopolamento e desertificazione con i conseguenti rischi di ulteriore spesa per i disastri ambientali conseguenti.

In concreto, la nuova politica dei Parchi, alleggerita di sovrastrutture e rappresentanze inutili e costose e più efficacemente organizzata a livello gestionale ed operativo con una rinnovata responsabilità locale (come riportato nelle allegate proposte ANCI di modifica della legge) senza tradire la sua prioritaria missione (art. 1 della Legge quadro sulle aree protette), potrà sperimentare nuovi modelli e strumenti di autonomia gestionale e razionalizzazione delle responsabilità e competenze territoriale di sicuro interesse per l'innovazione e la cultura d'impresa in italia senza gravare sul bilancio dello stato ma sulle proprie risorse.

Difatti appaiono realistiche, e di facile attuazione alcune concrete misure ed azioni di razionalizzazione del sistema delle responsabilità e competenze che possono più facilmente attivare un sistema integrato di compensazione e innovativa allocazione di risorse economiche verso la creazione di un nuovo modello d'impresa certificata ambientalmente (emas e marchi europei) non senza trascurare sperimentazioni di ticket sui servizi ecosistemici offerti dai Parchi, per la produzione di beni e servizi oltre che per la fruizione di alcune limitate aree di rilevante interesse ambientale, almeno per pareggiare i costi dei servizi offerti, come la manutenzione e gestione delle aree di pregio e della sentieristica riconvertendo la qualità del lavoro delle comunità montane e dei suoi addetti attraverso un coordinamento delle politiche di gestione dei Parchi.

Una concreta politica di autonomia gestionale ed operativa garantirebbe alle aree protette oltre che un rilancio motivazionale fortemente appannato in questi anni dal rilassamento culturale e operativo dell'azione dei Parchi, nuove e più significative sfide di innovazione ed un nuovo approccio alle politiche per la conservazione del territorio, del paesaggio, degli ecosistemi, degli habitat e delle specie, restituendo alle aree protette un nuovo protagonismo che veda nella responsabilità del territorio un mezzo per affermare diritti e competenze dell'identità locale nelle responsabilità collettive.

Docente di Gestione e Salvaguardia delle Aree Protette presso l'Università degli Studi di Salerno.



"394/91", la legge

nel segno di Croce

Nelle dichiarazioni di voto sulla legge quadro relativa alle aree protette, la tanto discussa e, a tratti, bassamente celebrata n. 394/91, Antonio Cederna ammonì i parlamentari di tutti i gruppi politici su un dato di fondo da non dimenticare mai: tutta l'Italia, egli disse, è un parco. Un modo efficace (quand'anche indiretto) per affermare che in quella legge giunta faticosamente al traguardo dopo tre anni di dibattito a tratti aspro e teso, nessuno poteva scaricare la propria coscienza, continuando a vivere, com'era accaduto fino a quel momento, incurante del bene più prezioso che abbiamo avuto la ventura di ereditare da un destino prodigo: l'ambiente naturale. Nessuna traccia di palingenesi è rinvenibile in quell'atteso provvedimento legislativo, ma con esso si avviò, ventidue anni fa, al netto dei limiti che ogni legge contiene tra le pieghe delle sue norme, un compiuto discorso di riforma ambientale e di difesa del territorio. Un evento legislativo che cadde proprio allo scadere del settantesimo anniversario dell'appello per la difesa dell'ambiente formulato da un grande

italiano, Benedetto Croce, che nel 1920 era il ministro dell'Istruzione. Un riferimento a Croce, quello che si evince dal dibattito parlamentare, che appare, dopo più due decenni, per nulla retorico, ma si presenta al contrario come opportuno e attualissimo tentativo di storicizzare un'esigenza istituzionale e civica, di difendere appunto il territorio dalle scorribande clientelari verificatesi dal secondo dopoguerra ad oggi. L'ambiente, ci ricorda quella citazione, è un bene di grande valore, capace di determinare sviluppo e, se intelligentemente e sostenibilmente vissuto (quindi, non improvvidamente consumato), può diventare un cooperatore tutt'altro che inerte di strategie di conoscenza nonché di crescita locale e nazionale.

Per questo motivo abbiamo deciso di pubblicare, a seguire, dalla Gazzetta Ufficiale del tempo, alcune pagine relative all'approvazione di quella storica legge della quale, da più parti, come questo numero de Il Paradosso evidenzia, si rileva la necessità di una attenta e profonda riforma: la 394/91 è un riferimento che risulta imprescindibile per ogni rinnovata ipotesi normativa, dal momento che il passaggio da un'epoca all'altra non avviene mai per strappi, ma per l'attualizzarsi di pre-condizioni maturate già nei periodi storici precedenti. Vico ci ricorda che il tempo è fatto di stagioni, quindi non è una freccia. D'altra parte, il dibattito di questo numero conferma che, per molti casi di tutela (mancata) dell'ambiente, le cause vanno ricercate non soltanto nei limiti delle norme ma anche nell'inadeguato personale fornito dalla politica agli enti e alle istituzioni, quindi anche ai Parchi e agli altri presidi ambientali, ed anche nel fatale scontro tra ordinarietà e straordinarietà che, di fatto, ha reso spesso impossibile il riformismo. Quest'ultimo ha bisogno della pazienza delle riforme che, però, in Italia, sovente collide con l'impazienza determinata da ricorrenti stati di necessità.

Andrea Manzi

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

SEDUTA DEL 20 SOVEMBRE 1991 iei Deptuati - OTTAVA COMMISSIONE LEGISLATURA

Dichlarazioni di voto finali.

ANTONIO CEDERNA. Do voto favorevole a questa legge, nonostante non manchino norme che destano perplessita (dai criteri per la nomina del direttore al silenzio-assenso, eccetera).

Mi auguro che questa legge segni in avvenire una svolta decisiva. È necessario comprendere che tutto il territorio, tutta l'Italia debbono essere considerati e trattati come un parco, e che ogni trasformazione va subordinata alla rigorosa tutela di ambiente e natura, per la salvaguardia deil'integrità fisica e dell'identità cultu-

Quanto agli enti locali che rivendicano autonomia, imparino ad rale del nostro paese

esercitare le loro responsabilita.

FRANCO CILIBERTI. L'approvazione della legge, dopo un lungo travagliato dibattito, a volte anche ai limiti della rottura, segna un punto in attivo del Parlamento sulla strada delle riforme concrete

La legge prevede un giusto equilibrio tra l'esigenza di tutela nel terreno ambientale.

della natura e lo sviluppo socio-economico compatibile. È importante anche la composizione dell'ente-parco che coinvolge istituzioni locali, società civile, mondo naturalistico ed ambientale in un dosaggio non figlio di una cultura di squallida lottizzazione, ma nello spirito di favorire valide e significative sinergie.

GLORIA GROSSO. Sono lieta di poter votare oggi questa legge che, nel suo lungo e travagliato iter parlamentare, ci ha fatto temere,

mare, regioni ed enti nocan reale momento di dialogo e di democrazia.

Per quanto ci riguarda, pensiamo di aver dato determinante a stabilire gli equilibri culturali e poli consentito l'esito positivo di un'impresa che sembrav Senza l'impegno del PDS - mi sia consentito di di avremmo la legge.

È con questa motivazione che dichiaro il voto gruppo comunista-PDS.

STELIO DE CAROLIS. Il gruppo repubblicano espi mento per la definitiva approvazione, da parte del Par legge quadro sulle aree protette.

Si tratta di una buona legge che va ad onorare delle Commissioni ambiente e territorio della Camera e di quei pochi parlamentari che presentarono all'inizio slatura proposte di legge in assenza di una iniziativa

Trattasi quindi di una iniziativa parlamentare di g che va a recuperare un oggettivo ritardo del nostro Pa

gran parte delle nazioni più evolute. Non mancano contraddizioni che abbiamo cercato come la riproduzione e la sopravvivenza di diversi gestione: la comunità del parco e la comunità montana

ranno vecchie e nuove concorrenzialità e non minori e Il sistema dei controlli, poi, affidato al Corpo f Stato, deve prevedere una riforma che tenga conto anci su base regionale per consentire una puntuale conoscer indicati come riserve.

Un giudizio particolarmente positivo va espresso s

GAZZETTA 🧶 UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

vazione della natura scelte su indicazione dell'Accademia dei Lincei, della Società botanica italiana, dell'Unione zoologica italiana, del Consiglio nazionale delle ricerche e delle università degli studi con sede nelle province nei cui territori ricade il parco.

Con tali scelte, mirate alla ricerca della professionalità e della competenza, si è evitato che la nomina dei consigli di amministrazione degli enti parco riproponessero la lottizzazione riscontrata nel passato per i vertici delle unità sanitarie locali.

L'aver in extremis recuperato il Delta del Po, dopo anni di conflitti non ancora sopiti, consente ora di operare nelle istituzioni locali per riportare all'antica magnificenza zone di grande interesse naturalistico.

Anche il Parlamento italiano, quindi, pur con qualche anno di ritardo, si appresta a celebrare l'anno europeo dell'ambiente con una legge di grande importanza e di grande valenza culturale.

ANTONIO TANCREDI. Esprimo il mio voto favorevole a questa legge Quadro sui parchi, che assume un'importanza significativa non solo per la tutela della natura, e per il miglioramento dell'ambiente e per la sua valorizzazione, ma anche come strumento di riscatto e di sviluppo per le popolazioni che risiedono nei territori protetti. Con la costituzione dei nuovi parchi e con la creazione delle riserve naturali, e l'indicazione delle aree di reperimento marine e montane una consistente parte del territorio nazionale viene sottoposta ad una speciale tutela per la rigorosa salvaguardia di preziosi ecosistemi. Ma la difesa della flora e della fauna non deve essere mai fatta a scapito e danno delle popolazioni residenti. Non deve essere assoltuamente ripetuto l'errore delle aspre conflittualità tra i residenti nel parco Nazionale d'Abruzzo e la dirigenza di quell'ente.

I parchi che insistono su territori altamente umanizzati, abitati da civilissime e fiere popolazioni dovranno intelligentemente coniugare le esigenze della conservazione della natura con gli interessi dei cittadini, che devono trovare nel territorio del parco le risorse necessarie per una vita dignitosa. I residenti sono particolarmente meritevoli di tutela e di rispetto perché mentre tanti, attirati dal miraggio di una vita più comoda e di più facili guadagni hanno abbandonato le zone interne montane, essi solo per l'amore e il forte attaccamento alla loro terra hanno scelto una vita piena di stenti e di disagi sul piano economico e sociale. Questa loro scelta e questo loro sacrificio però hanno costituito finora il più valido e forte presidio delle zone montane. Sarebbe pertanto un errore fatale il voler tutelare la fauna e la flora a scapito degli uomini. Anzi la istituzione dei parchi e delle riserve naturali dev'essere l'occasione favorevole per una più attenta difesa dei diritti e degli interessi di popolazioni meritevoli. L'individuazione di zone dove sia possibile realizzare opere di risanamento delle acque e del suolo, opere per il restauro dei centri storici e per il recupero dei nuclei abitati rurali, va in questa direzione. Come pure la possibilità di esercitare attività agriera dei Deputati — 88 — Co X LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDU

base la « risorsa ambiente » e contribuirà ; zioni, realtà urbane ed attività economiche da un modello di sviluppo senza valori e ser

Un nuovo impegno attende ora le forze el provvedimento: occorre dare rapida e com legge. Lo si potrà fare se verrà mantenuta la rale e politica che ha caratterizzato questi t soprattutto, se riusciremo a sviluppare il consaccompagnato la fase di approvazione della consaccompagnato la fase di approvazione della consaccompagnato.

accompagnato la fase di approvazione della le Certo – lo abbiamo già detto più volte – c presenta numerosi e vistosissimi punti negativi, sufficiente finanziamento delle complesse attivit vate con la costituzione dei parchi e delle riserve processo di programmazione ambientale.

Anche per questo, al Governo vorrei chiedere dinario, di serietà e di lavoro: di serietà, affinche di utilizzare i limiti e le contraddizioni della lei magari dando vita ad operazioni di occupazione perebbero e renderebbero inservibile il grande strudi progresso che stiamo votando; di lavoro, perebero coperazione tra Stato centrale, regioni ed enti lo per momento di dialogo e di democrazia.

Per quanto ci riguarda, pensiamo di aver da determinante a stabilire gli equilibri culturali e p consentito l'esito positivo di un'impresa che semb Senza l'impegno del PDS – mi sia consentito di È con custo.

È con questa motivazione che dichiaro il voto gruppo comunista-PDS.

cole, forestali e artigianali, e ancora attività culturali e sportive compatibili, e di poter organizzare l'agriturismo escursionistico e naturalistico ed altre attività deve tendere a costituire risorse indispensabili per la vita degli abitanti della montagna. Le misure di incentivazione previste dalla legge, le risorse finanziarie stanziate dall'articolo 37 e gli investimenti mirati che sapremo attirare nelle aree dei parchi, se intelligentemente utilizzati, possono provocare il ritorno suita montagna deile popolazioni che l'hanno abbandonata. E l'inversione di una tendenza che non siamo riusciti a determinare in quarant'anni di politica per le nostre zone interne, che può e dev'essere fatta con gli strumenti che questa legge mette a nostra disposizione. Solo se questo avverrà potrà essere accettata o quantomeno addolcita l'amarezza della limitazione e del sacrificio di alcune importanti prerogative delle autonomie locali, e la mancanza di una forte presenza di rappresentanti degli enti locali nel consiglio dell'Ente Parco.

È questa, ritengo, una pecca della legge, alla quale non si è

Ventidue anni e li dimostra tutti



Erminia Pellecchia

La legge 394/91 sulle aree protette ha dato vita a forti polemiche tra ambientalisti sulle ipotesi di modifica attualmente allo studio Non tutti concordano con i Parchi trasformati in "agenzie di sviluppo" per la green economy svincolati, quindi, dalla finalità conservativa Ecco alcune dissonanti "voci dal fronte"

"Non ci vuole niente a distruggere la bellezza, invece bisognerebbe ricordare alla gente cos'è la bellezza. Aiutarla a riconoscerla, a difenderla". La frase icona del film "Cento passi" di Marco Tullio Giordana sembra essere al centro del dibattito attuale sulla bellezza, promossa dal presidente Napolitano come ricetta anticrisi ed auspicata da Papa Francesco come riscoperta e riproposizione dei valori in questa "società della globalizzazione dell'indifferenza". Addirittura Legambiente, con il sostegno di intellettuali e politici illuminati, ha presentato una proposta di legge che, al primo punto, recita: "La bellezza è il meglio della nostra identità. È la chiave per immaginare un futuro oltre la crisi. L'Italia ha bisogno di bellezza. La bellezza ha bisogno di essere difesa e valorizzata". Ma sulla bellezza e la sua valorizzazione come risorsa per uno sviluppo sostenibile fondato sul rapporto paritario uomo-natura si è, purtroppo, scatenata una feroce polemica tra gli ambientalisti.

Oggetto: alcune ipotesi di modifica alla legge 394/91, quella, per intenderci, sulle aree protette, all'attenzione attualmente della commissione Ambiente del Senato. Che ci sia bisogno di innovazione, a più di vent'anni dall'emanazione, è un'esigenza condivisa, alla luce, in particolare, dei ritardi accumulati dal nostro Paese rispetto allo scenario internazionale delle politiche ambientali. Quel che non convince tutti sono, però, le modalità del cambiamento. E, a preoccupare, è soprattutto la possibile trasformazione dei parchi in "agenzie di sviluppo" nel segno della "green economy", obnubilando la loro finalità costitutiva di conservazione del patrimonio naturale. Una questione se vogliamo, meramente di principio che ha visto, però, la levata di scudi delle associazioni ambientaliste, tra cui Wwf, Fai, Lipu, Mountain Wilderness, che considerano tali iniziative un passo indietro nei confronti della salvaguardia della biodiversità e sono firmatarie di un appello per fermare "una riforma inutile e dannosa".

Sulla mission delle aree protette, sulle esperienze maturate finora dai parchi, sulle criticità della gestione, sulle soluzioni possibili, sulle sfide in corso e da attuare, la rivista Il Paradosso apre una riflessione, ascoltando alcune voci, tra i favorevoli e i contrari alla riforma. Da Federparchi al Gruppo San Rossore, dal Parco Nazionale dell'Abruzzo, il più antico d'Italia, a quello della Sila, che è il più giovane, le analisi e le proposte anche in vista dell'Assemblea generale dei Parchi prevista il prossimo dicembre con la presenza del ministro all'Ambiente Orlando.



I Parchi? Autonomi

A più di vent'anni dalla legge quadro che li istituì il presidente di Federparchi, Gianpiero Samurri, invoca libertà decisionale e gestionale. "Non sono i soldi che contano, ma come si spendono. Possono arrivare fondi per acquisto di auto, mentre ne servono per la formazione del personale. Allora dico: dateci di meno, ma il budget sia senza vincoli gestionali"



Nata nel 1989, la Federazione italiana Parchi e Riserve naturali ha la mission di costituire e rafforzare il sistema nazionale delle aree protette attraverso criteri di partecipazione e di rappresentanza, privilegiando le politiche di coordinamento e integrazione tra gli associati e favorendo lo scambio e la condivisione di conoscenze, esperienze e buone pratiche.

Fanno parte di Federparchi ben 160 organismi di gestione di parchi nazionali e regionali, aree marine protette, riserve naturali regionali e statali, oltre ad alcune Province, Regioni ed associazioni ambientaliste. Dal 2008 la Federazione è entrata nel circuito Europarc Federation, l'organismo continentale che annovera la sovrintendenza e la gestione di 38 Paesi europei e 400 aree protette.

Al vertice di Federparchi c'è Giampiero Sammurri, presidente del Parco Nazionale Arcipelago toscano, un tecnico-politico di grandi esperienze in campo ambientale. Laureato in Biologia, iscritto al Pd, è stato per 12 anni al vertice del Parco della Maremma, vicepresidente della Provincia di Grosseto e vicesindaco di Roccastrada, professore a contratto per quattro anni dell'Università di Siena, membro del direttivo di Legambiente e primo italiano a far parte del direttivo di Europarc Federation.

Professore, Federparchi è tra i principali attori della proposta di modifiche alla legge quadro sulle aree protette del 1981.

Sì, ed è logico ed inevitabile. La Federazione è in continuo collegamento con la rete delle aree protette disseminate in Italia. Abbiamo momenti di condivisione frequenti, almeno due assemblee l'anno, senza parlare delle altre opportunità di dialogo e confronto che possono scaturire da eventi tematici come convegni, tavole rotonde, festival.

Siamo a conoscenza delle difficoltà gestionali che vivono le aree protette, soprattutto in questi tempi di crisi, e ci siamo già battuti quando il Governo Berlusconi, su proposta del ministro Tremonti, voleva abolire i Parchi considerandoli organismi inutili che gravavano sui conti dello Stato.

Un indirizzo seguito addirittura da alcune Regioni, come ad esempio la Liguria, su una mozione sollevata dal capogruppo della Lega Nord. C'è stata una vera e propria

sollevazione popolare, Comuni, associazioni, gente comune scesi in piazza a rivendicare il ruolo dei Parchi: un coro unanime, la Regione ha dovuto fare un passo indietro". Già. I Parchi sono ormai una realtà riconosciuta, non sono più visti e subiti dalle popolazioni come un'ulteriore macchina imponi-vincoli e miopamente conservatrice...

È vero. Ad oltre vent'anni dalla legge quadro 394/91, un vero e proprio traguardo storico per l'Italia, la gente ha capito che gli organismi a tutela delle aree protette non sono dei nemici, ma degli alleati strategici per porre in essere politiche di sviluppo sostenibili dirette all'eliminazione della povertà.

Insomma, il vincolo, per usare questo termine sicuramente inappropriato, non si subisce più. La natura, la storia, l'identità locale, le tradizioni da conservare e valorizzare sono sentite, universalmente, come risorsa per la costruzione del futuro. La "green economy", di cui Federparchi è sostenitrice, viene individuata ormai come soluzione per una nuova e migliore occupazione basata sulla cultura e l'innovazione. Ed in questo approccio maturo al rapporto uomo-natura il ruolo, il nuovo ruolo dei Parchi, deve essere fondamentale. Perciò crediamo che vadano apportate alcune modifiche alla legge, senza per questo snaturarla.

Si spieghi meglio.

Il punto principale è l'autonomia gestionale. La natura giuridica dei Parchi prevista dalla normativa vigente è ibrida. Infatti, da un lato essi si configurano come enti che concorrono a realizzare i fini dello Stato e perciò sottoposti alla vigilanza del ministero dell'Ambiente; dall'altro somigliano a enti locali a carattere territoriale i cui organi di direzione politica, però, non sono eletti dal popolo, ma sono di nomina ministeriale. La conseguenza è che i Parchi, da una parte non hanno l'autonomia né la rappresentanza degli enti locali, dall'altra manifestano un deficit di capacità decisionale, come dimostra il ritardo in cui si trovano nell'attuazione delle previsioni della legge quadro. I problemi sono essenzialmente di due tipi: di carattere burocratico ed economico. Risolti brillantemente in altri Paesi europei, con esperienze che potremmo mutuare anche qui in Italia. Sempre che ci sia la volontà politica, e, almeno dagli incontri positivi che ho avuto in questi giorni con il ministro Orlando, mi sembra

che le premesse ci siano. Mi ha detto che vuole organizzare una Conferenza nazionale sul tema dell'aggiornamento della normativa entro la fine dell'anno. È un passo avanti.

In sintesi, quali sono i nodi da risolvere?

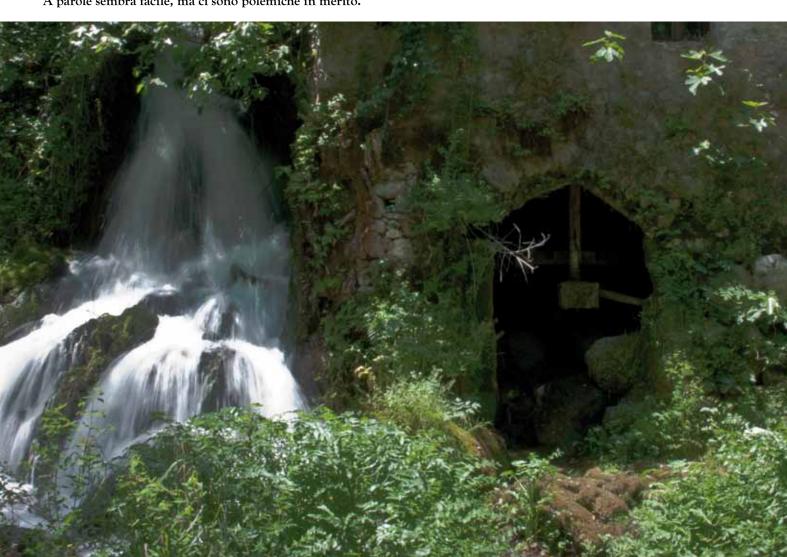
Uno soltanto, su cui ruotano gli altri punti. Maggiore libertà decisionale e gestionale. Non sono i soldi che contano, bensì come si spendono. Non importa se ci sono tagli, se i trasferimenti dello Stato diminuiscono, basta che si possano utilizzare al meglio i finanziamenti, secondo le singole esigenze dei Parchi, con piena autonomia di bilancio.

Chiarisco con un esempio: possono arrivare fondi per acquisto di auto, mentre ne servono per la formazione del personale. Assurdo. Allora dico: dateci di meno, ma che sia un budget senza vincoli gestionali. E, poi, l'esistenza di due piani, quello del Parco e quello di sviluppo socioeconomico, figli della vecchia logica che alza una barriera tra conservazione e sviluppo... Un sistema arretrato rispetto al resto del mondo, farraginoso, penalizzato, tra l'altro, dalle lungaggini burocratiche con i vari passaggi di approvazione voluti dalla legge, ma senza stabilire un termine. Il risultato?

La maggior parte dei Parchi italiani non è ancora dotata di piani. Ecco, in una visione moderna della pubblica amministrazione, dovrebbe valere il sano principio del silenzio-assenso. I piani giacciono nei cassetti della Regione? Trascorso un tempo tot, dovrebbero essere considerati giocoforza approvati.

A parole sembra facile, ma ci sono polemiche in merito.

Le polemiche si risolvono con un sano dibattito. E credo che la convocazione degli Stati generali dei Parchi voluta dal ministro Orlando possa essere un primo, necessario traguardo per stemperare gli animi e ritrovare un fattivo dialogo.



Senza lo Stato non c'è futuro

Per Renzo Moscherino (Gruppo di San Rossore) accanto alla ricerca di fonti di finanziamento proprie le aree protette necessitano del sostegno pubblico di Stato e Regioni. I privati richiedono Parchi attivi in grado di gestire attività risultanti da piani e progetti e non dalla ricerca di 'dazi' per attività incompatibili come invece è previsto nel testo del Senato



Il Gruppo di San Rossore, con sede presso il Parco di Migliorino, San Rossore, Massaciuccoli, è nato nel 2010 con l'obiettivo di rilanciare le aree protette. Obiettivo: promuovere la pratica di una diversa qualità della vita, fatta del rispetto dell'ambiente e della salute, e sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica verso le tematiche ambientali, in particolare verso la salvaguardia della biodiversità; tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi; conservare, difendere e valorizzare le risorse naturali e paesaggistiche; progettare studi volti al rilancio dei Parchi e delle aree protette, alla sicurezza del suolo, alla tutela del paesaggio; collaborare con enti pubblici locali regionali, nazionali e comunitari e con realtà operative ed economiche nel settore ambientale; incentivare la formazione professionale in ambito ambientale, la ricerca, la sperimentazione, la divulgazione nei settori dell'ambiente, della forestazione, dell'agricoltura, della pesca del turismo e delle risorse energetiche. Già cinquecento gli associati, tra cui figurano persone di spicco del "pianeta cultura-ambiente" come Enzo Valbonari, Fabio Vallarola, Ippolito Ostellino, Cesare Lasen, Luigi Piccioni, Roberto Gambino, Antonello Nuzzo, Sandro Pignatti, Bernardino Romano, Patrizio Scarpellini, Francesco Cancellieri, Carlo Alberto Graziani e Domenico Nicoletti. Portavoce è Renzo Moschini, tra i più autorevoli esperti di Parchi ed aree naturali protette in Italia. Un medagliere di prim'ordine che parte dagli anni Sessanta: vicesindaco del Comune di Pisa, presidente della Provincia di Pisa, parlamentare dal '76 al 1987, vicepresidente del Parco nazionale di Migliorino, San Rossore, Massaciuccoli. Sua l'intuizione, decisiva per la politica delle aree protette, della necessità di coordinare Enti Parchi giovani e meno sparpagliati nel Belpaese, in un'associazione fondata nel 1989, la futura Federparchi. Scrittore e giornalista.

Professore, per lei le aree protette sono una ragione di vita. Non a caso è soprannominato il "pasionario dei Parchi".

Le aree protette sono una conquista di civiltà, un indice di progresso, una grande risorsa per il futuro. Occorre ricordarlo, sempre. Questo è il mio impegno e questo è l'obiettivo del Gruppo di San Rossore, di cui sono stato tra i fondatori alla vigilia del ventennale della legge quadro sulle aree protette.

Doveva essere una festa, si è visto quello che è successo, addirittura il duo Calderoli-Prestigiacomo voleva sciogliere i Parchi o privatizzarli. Per fortuna non è accaduto, ma ci troviamo di fronte ad una deriva gravissima con evidenti responsabilità istituzionali tra incapacità decisionale e scelte irresponsabili.

Il suo ultimo libro si intitola proprio "Parchi e politica", un'analisi spietata che apre a riflessioni doverose.

Sì. Noi di San Rossore non avevamo esagerato quando, nel 2007, parlammo di necessità ed urgenza di rilanciare i Parchi se non volevamo rischiare la loro deriva. Una deriva che riguarda purtroppo l'intera Italia. I disastri naturali che stanno sconvolgendo il nostro Paese sono un monito, purtroppo inascoltato. È l'ambiente - dalle aree naturali a quelle rurali, dal paesaggio al suolo, dalle stesse città ai luoghi di valore storico e culturale e ai siti archeologici, fino ai monumenti - che sta andando sempre più pericolosamente in malora e proprio nel momento in cui l'Italia e le nuove generazioni stanno prendendo nuova coscienza e consapevolezza del valore dei beni comuni, come ha dimostrato il referendum sull'acqua. I Parchi sono in prima linea, perché chiamati a gestire ambiti territoriali e ambientali di grandissima importanza per tutta la Nazione e i suoi cittadini, con risorse sempre più inadeguate, ma anche con competenze e ruoli ridimensionati negli ultimi anni, in conseguenza anche di modifiche a leggi fondamentali, come la 183 sulla difesa del suolo, la 394 sui Parchi e le aree protette e di recente anche con il Codice dei beni culturali e ambientali. Da qui il crescente disagio istituzionale e politico che oggi registriamo specialmente dove più gravi sono gli effetti di questa incuria e inadeguatezza del governo del territorio, reso ancora più serio dalla confusione crescente dei vari ruoli istituzionali, dovuta, tra l'altro, al susseguirsi di improvvise e sovente cervellotiche idee che hanno già messo in difficoltà tutto il sistema degli enti locali territoriali senza invece dare prospettive certe e chiare di riordino e riassetto.

Già. La confusione è enorme.

Soprattutto per quanto riguarda i Parchi e le aree protette appare ancora più grande e grave: si sostengono tesi e proposte e pure si opera da varie parti - consapevolmente o inconsapevolmente - in modo tale da cancellare la sostanza stessa



delle aree protette, vale a dire quella di essere aree speciali, in particolare per l'alta concentrazione in esse di valori naturalistici, e in quanto tali dotate di un regime giuridico speciale e specifico rispetto a quanto avviene nel resto del territorio.

Così come si corre il rischio di perdere – e già molti danni sono stati fatti in proposito – il senso della specialità dell'intera rete delle aree protette, come valore che si aggiunge a quello delle singole aree, di enorme importanza per la tutela della biodiversità e in generale per i suoi riflessi su tutto il territorio e il paesaggio nazionale. Senza fare chiarezza sul ruolo delle aree protette, la situazione italiana corre il rischio di allontanarsi sempre più dagli standard e dai valori che si sono andati affermando e consolidando a livello internazionale.

E allora?

Proprio su questo piano occorre un nuovo e forte impegno di scambio di informazioni, confronto e collaborazione per evitare che la figura e la missione delle aree protette italiane non vengano capite e siano travisate anche all'estero, come già spesso accade. A fronte di una situazione così allarmante e precaria colpisce la difficoltà, soprattutto politica e istituzionale, ma anche in genere culturale, a mettere un freno alla deriva e a invertire finalmente la tendenza. Il ventennale della legge quadro doveva essere l'occasione per rilanciare impegno, motivazioni e obiettivi attorno a pochi ma essenziali principi condivisi, per il futuro del Paese e della sostenibilità per i cittadini del domani. Un'occasione persa ed oggi siamo ancora più in difficoltà.

Si spieghi meglio.

Non può essere taciuto che, neppure dinanzi al tentativo messo in atto in seno alla Commissione ambiente del Senato per stravolgere la legge 394, le risposte della politica, delle istituzioni e anche quelle provenienti dal mondo dei Parchi non siano state all'altezza dei pericoli e dei danni minacciati. C'è stata l'assenza completa di una riflessione globale sul ruolo e sul sistema delle aree protette. Non è stata messa a fuoco la missione dei Parchi e le loro finalità e, invece, si è data per scontata una immagine ideologica e falsata dei Parchi come luoghi di sviluppo. Inoltre, pur entrando in merito a specifici aspetti dell'organizzazione dei Parchi, non si è chiarita la

natura anche giuridica di tali enti, si sono lasciate nel vago questioni delicate e fondamentali come il ruolo delle comunità del Parco, i rapporti tra presidente e direttore e così via. Si è delineato un ruolo istituzionale di Federparchi oscuro e di difficile comprensione in termini politici e giuridici. Il pericolo più grave, il vero crimine, è che si è tentato di introdurre il principio della mercificazione dei valori naturali e, in particolare, dell'ammissibilità dell'impatto ambientale nelle aree protette, a fronte di un risarcimento in denaro: una sorta di "condono politico" devastante per battere cassa, un'analogia con quanto accaduto in molti Comuni che hanno svenduto il proprio territorio solo per introitare gli oneri di urbanizzazione.

Ma i Parchi possono ricorrere a forme di autofinanziamento...

Certo, ma occorre usare molta attenzione nel maneggiare questo strumento. Va fatto, ma a partire da alcuni "paletti" che, oggi più che mai, occorre raddrizzare senza timore: le aree protette debbono poter sviluppare una gamma di attività e di operazioni finalizzate ad aumentare la quota di autofinanziamento, ma ciò deve essere regolamentato in modo trasparente e deve risultare compatibile con la finalità primaria della conservazione.

In ogni caso, accanto alla ricerca di fonti di finanziamento proprie, le aree protette necessitano del sostegno pubblico, come accade in tutto il mondo.

Va insomma riaffermato che allo Stato e alle Regioni compete la responsabilità e l'obbligo primario di sostenere gli oneri di spesa per gli investimenti e la gestione dei Parchi, che non possono essere in alcun modo affidati a non meglio specificate e cervellotiche gestioni private. Il ruolo dei privati, dove e quando sia possibile, richiede Parchi attivi, in grado di gestire attività risultanti da piani e progetti e non dalla ricerca di 'dazi' per attività in realtà incompatibili, come invece è previsto nel testo del Senato. L'esperienza d'altronde conferma da anni che ad avvalersi positivamente e correttamente dei privati sono stati i Parchi e le aree protette efficienti e non quelle tenute a guinzaglio e senza soldi dal ministero.

L'opinione pubblica è, comunque, scesa in campo a difesa del patrimonio culturale e ambientale. È vero. Si può ritenere che il tentativo di manomettere i Parchi e la loro logica di funzionamento sia fallito anche perché i Parchi, malgrado tutto, rappresentano ormai una realtà importante del Paese e non sono marginali, come da alcune parti si vorrebbe, nella stessa coscienza civile e politica dei cittadini e di molte forze e componenti sociali e politiche.

Questo deve rincuorare i sostenitori dei Parchi, ma anche spingerli ad un maggiore impegno. Il Gruppo di San Rossore è in prima fila per stimolare a guardare avanti, senza abbassare la guardia. Non siamo un partito, né un'associazione, né tantomeno concorrenti di nessuno. Raccogliamo energie diverse per incentivare la sensibilità politica e non l'anarchia politicentrica.

Si parla di apportare modifiche alla legge quadro sulle aree protette.

Seppure ancora con fatica, anche sui temi ambientali per iniziativa dei ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali cominciano a delinearsi e concretizzarsi impegni e iniziative. Tornano così in agenda questioni delicate, dall'inquinamento alle bonifiche, dai rifiuti alle energie rinnovabili, dal consumo del territorio al paesaggio. Tra queste questioni - il Gruppo di San Rossore lo ha registrato in un incontro recente con il ministro Orlando - si sono riaccesi i riflettori anche sul tema dei Parchi e aree protette in riferimento soprattutto, ma non solo, al paesaggio e a talune scadenze comunitarie e internazionali. Ma attenzione. La modifica di una legge non è un hobby o un esercizio mentale. Più che l'elenco delle modifiche, a mio parere, andrebbe fatto quello delle inadempienze. Non vanno sicuramente dimenticate le pesanti critiche della Corte dei Conti sui Parchi nazionali che in rari casi sono riusciti a dotarsi di seri piani e persino a utilizzare, come è accaduto specie nel Sud, le risorse disponibili o, peggio, rimandandole al mittente. Comunità dei Parchi che non sono neppure riunite da tempo, direttivi che mancano, nomine di presidenti e direttori che tardano: è irresponsabilità assoluta. Di programmazione e pianificazione, pur in presenza di urgenti esigenze di mettere in rete con i Parchi e le altre aree protette terrestri e marine anche i siti comunitari specie di Rete Natura 2000, nessuno o quasi parla. Tanto meno nelle relazioni ministeriali annuali, di cui da tempo immemorabile si sono perse le tracce. L'abrogazione delle Province non faciliterà sicuramente le cose, se teniamo conto che esse, assai di più e meglio delle Comunità montane, hanno in molte realtà regionali contribuito significativamente a far decollare con i loro piani territoriali di coordinamento quella leale collaborazione istituzionale di cui sul piano nazionale non resta traccia. Eppure in questa situazione, in cui giustamente il ministro Orlando richiama non solo le istituzioni, ma anche le forze politiche ad assumersi con chiarezza e senza meline le loro responsabilità, si torna a vociferare di ripresentazione del testo del Senato che va semplicemente cestinato, perché non è la legge che ha ridotto i Parchi nell'attuale condizione, ma la politica avviata proprio in occasione del ventennale dalla Prestigiacomo e soci.

La sua ricetta?

È del ruolo dei Parchi e del loro stretto rapporto con le realtà locali, regionali e nazionali che oggi si deve finalmente tornare a discutere come farà il Congresso mondiale dell'Uicn di Sidney e ancor prima il lavoro in via di conclusione del Politecnico di Torino sul paesaggio come ponte tra ambiente e cultura. Ponte demolito dal nuovo codice dei beni culturali. E qui non giova neppure continuare, come spesso si torna a fare anche da parte di alcune associazioni ambientaliste, sui rischi che potrebbero derivare da un ruolo troppo marcato delle realtà locali, quasi che, in questi anni, non sia stato proprio l'arrogante e spesso incompetente ruolo ministeriale a farci sfigurare e pagar dazio e non metaforico sul piano comunitario e internazionale. Quando il ministro Orlando, nella sua recente visita al Parco di San Rossore, si augura che esso possa svolgere, visti i suoi risultati riconosciuti anche sul piano europeo, quindi, per merito, un ruolo anche comunitario e nazionale, coglie una potenzialità senza la quale anche i prossimi appuntamenti nazionali a cui si sta lavorando rischierebbero di portare a casa ben poco. E anche qui è bene intendersi, perché non basta davvero qualche richiamo alla biodiversità o alla green-economy per sottoporre finalmente la vicenda dei Parchi ad una seria riflessione politica, istituzionale e culturale, la sola che potrà dirci anche senza trucchi e senza inganni cosa va ricondotto alla legge e cosa - e non sarà poco - alle malefatte e alle responsabilità della gestione a partire da Roma.

Riformare sì ma con cautela

Giuseppe Rossi, dal vertice del Parco dell'Abruzzo, lancia il suo messaggio di "non appagamento": il patrimonio naturale non è un monumento da tutelare. Occorre invece promuovere lo sviluppo sostenibile. "La preoccupazione non è la speculazione edilizia, che pure ha fatto tanti danni ma la crisi, la disoccupazione, lo spopolamento, l'abbandono di attività come l'allevamento, l'agricoltura, l'artigianato Bisogna voltar pagina ma non in base a logiche politiche



Istituito nel 1922 a partire da un nucleo iniziale di 500 ettari della Costa camosciana, nel Comune di Opi, il Parco dell'Abruzzo, che dal 2001 ha esteso il suo territorio anche al Lazio ed al Molise, è l'area protetta più antica d'Italia ed anche quella più gettonata nelle rotte del turismo-natura. Storia, collocazione geografica, varietà faunistica e paesaggistica sono un unicum nel panorama nazionale, un tassello fondamentale nel processo di conservazione delle biodiversità dell'Ecosistema mediterraneo. I numeri sono straordinari: una superficie protetta di 50mila ettari, 15 centri visita, 4 aree faunistiche, 4 fiumi, 8 laghi, cime al di sopra dei duemila metri, 150 itinerari eco turistici per una lunghezza superiore ai 250 chilometri, 200 specie di piante superiori, 60 specie di mammiferi tra cui l'orso bruno marsicano, il lupo appenninico e il camoscio d'Abruzzo, 300 di uccelli e 40 tra rettili, pesci e anfibi distribuiti su un territorio al 65% coperto di foreste.

Ai vertici di questo complesso e magnifico "monumento" della natura c'è, dal 2007, Giuseppe Rossi, esperto di grande valore e ambientalista che è riuscito a coniugare il messaggio scientifico naturalistico con l'equilibrio politico del territorio. Un destino annunciato, il suo, da quando, a 5 anni, nel borgo natio di Civitella Alfedera, di cui è stato anche sindaco, rimase folgorato dall'incontro ravvicinato con un orso bruno.

Laurea in Giurisprudenza, master e specializzazioni nel settore ambiente, dirigente del Ministero dell'Ambiente, è stato direttore di Federparchi e presidente del Parco Nazionale del Gran Sasso.

Presidente, ha la fortuna di essere al vertice di un'area che ha bisogno di poco o nulla per essere valorizzata.

Si sbaglia. Il "capitale natura", da solo, non produce economia, ci vuole anche organizzazione e un occhio di riguardo per il coinvolgimento delle realtà locali. Forse sì, da questo punto di vista sono fortunato, dopo un periodo di crisi e conflitti negli anni Ottanta e Novanta, ora c'è un profondo dialogo ed una fattiva sinergia con le comunità locali. Dalle popolazioni ai politici hanno capito che il Parco è un volano importante per il progresso e lo sviluppo e che in quei territori dove esiste si fa sicuramente un passo in avanti: il vostro giovane Cilento ne è l'esempio. Prima si conoscevano solo Paestum e Palinuro, oggi è un'altra tappa del turismo culturale e verde. Ovviamente non

è tutto rose e fiori, considerando anche l'estensione del Parco che è a cavallo tra L'Aquila, Frosinone e Isernia. Occorre una spinta, saper coinvolgere chi abita nell'area protetta. Spesso affidiamo direttamente alcuni servizi a cooperative o associazioni locali che reclutano tra la gente del posto guide che poi formiamo. E, ancora, necessitano la riorganizzazione dei servizi, il potenziamento della sorveglianza e le intese con i Comuni su alcuni piani regolatori e su programmi di gestione di attività culturali, turistiche e didattiche. È evidente che se l'ente riesce a stabilire con le comunità locali rapporti di partecipazione e sintonia, non solo nella promozione del territorio, ma anche nel campo delle ricerca e degli studi, si facilità l'applicazione delle misure di conservazione della natura, cosa che stiamo facendo con buoni risultati. Un esempio, di cui vado orgoglioso, è la gestione insieme ai Comuni di diciottomila ettari di foresta, destinati a riserva integrale. In questo scambioincontro è comunque importante che ognuno operi secondo le proprie competenze, avendo come strada maestra l'interesse alla conservazione ed allo sviluppo sostenibile.

Lei è considerato un ambientalista di ferro, ma anche uno stratega.

Le strategie sono necessarie, soprattutto in questi tempi di crisi. Come le dicevo, la bellezza, se non sfruttata sapientemente, non dà ricchezza. Non basta essere il Parco più antico e paesaggisticamente tra i più belli d'Italia, occorre promuoverlo ed estenderne la conoscenza oltre confine. E, non dimentichiamolo, bisogna trovare le risorse per valorizzarlo al meglio. La giusta regia è quella di fare rete. In primo luogo con gli enti e le istituzioni locali e nazionali, lo step successivo è di trovare partner stranieri, stringendo relazioni con le aree protette di tutto il mondo. Noi aderiamo ad organismi come Federparchi, l'Unione mondiale per la conservazione della natura, Europarc Federation, Parchi per Kyoto o Symbola. Ciò ci consente di proiettarci e di avere visibilità anche su canali internazionali e, soprattutto, di attingere a risorse comunitarie in un quadro in cui il principale ostacolo al progredire è proprio di carattere finanziario.

Il Parco bene comune è un suo slogan, così come la necessità di puntare su uno sviluppo sostenibile fondato sul rapporto equilibrato uomo-natura.

Sì, ma non sono il solo a pensarla così. Oggi la preoccupazione non è più la speculazione edilizia che ha fatto tanti mali in un passato neanche troppo lontano. C'è ormai dalla nostra parte una nuova, acquisita, sentita sensibilità ambientale. La paura è la crisi, la disoccupazione, lo spopolamento, l'abbandono di attività primarie come l'allevamento, l'agricoltura, l'artigianato. Parco bene comune significa attivarsi per non disperdere patrimoni culturali e identitari, battersi per la loro salvaguardia, reperire fondi e incentivi per l'occupazione.

Parlare di sviluppo sostenibile, attuare lo sviluppo sostenibile è possibile, con la mente rivolta al passato, un piede nel presente ed uno sguardo al futuro. Ecco: siamo una meta turistica d'eccellenza, ma mancano ancora delle infrastrutture o, pittosto, ci sono ma mal dislocate; abbiamo una forte tradizione pastorizia ma c'è il rischio che i giovani l'abbandonini; ci sono centri storici incontaminati, opere d'arte preziose, ma potrebbero essere relegati all'oblio se non ci saranno interventi mirati. Per evitare il declino ci vuole una politica con la "p" maiuscola che sappia riconoscere il ruolo centrale dell'economia che nasce dai territori. Conservazione e sviluppo non sono in antitesi, non ci dobbiamo mai stancare di dirlo. Basta poco, eppure quel poco sembra difficile, disperso com'è nel buco nero della burocrazia.

Ritiene, dunque, che sia opportuno apportare modifiche alla legge quadro del 1991?

La legge è buona, indica percorsi spesso disattesi. Anche nella ripartizione di competenze e ruoli che qualcuno mette in discussione. I vari organi, presidenza, direttore, consiglio è così via fanno parte del "sistema democrazia". Il limite nasce quando non si sceglie secondo le esperienze professionali, ma per mere opportunità politiche o, sottolineo meglio, partitiche. È questa intrusione che va combattuta. Così come i ritardi, a volte incomprensibili ed ingiustificabili, nell'approvazione dei piani gestionali. Nel nostro caso, tanto per capirci, stiamo ancora nel regime delle norme transitorie. Tornando al tema modifiche, è chiaro che, dopo vent'anni alcune correzioni vadano apportate, in particolare dotando gli enti di gestione di risorse e mezzi adeguati, nonché di amministrazioni all'altezza. Ma bisogna essere vigili ed evitare incoerenze con quanto i Parchi sono chiamati a fare e devono fare.



A stretto contatto con gli stakeholder

Sonia Ferrari, presidente del Parco della Sila, illustra i risultati raggiunti per lo sviluppo del territorio attraverso le sinergie con gli enti. "Non c'è chiarezza nell'assegnazione dei fondi... E dovremmo essere lasciati liberi di gestire le risorse perché nessuno più di noi può investire nella sfida della cultura"



Il Gran Bosco d'Italia: così è conosciuta la Sila, dal 2002 configurata come Parco. Ben 73.695 ettari di area protetta, un comprensorio di 25 Comuni, costellato di villaggi rurali, paesaggi mozzafiato, fiumi limpidi, marine incontaminate affacciate sullo Jonio e sul Tirreno e, soprattutto, splendide foreste, una natura selvaggia, habitat ideale per il lupo silano che è l'icona di questi luoghi. La storia, quella che prende vita dal Mediterraneo classico, lascia dovunque le sue tracce.

Le tradizioni legate all'agropastorizia sono ben radicate, i prodotti tipici genuini, come la patata, e una cucina dai sapori antichi fanno la loro parte. Per gli sportivi è la dimensione ideale: escursioni a piedi, in mountain-bike, a cavallo. Si possono praticare l'orienteering, il birdwatching, il biowatching, la fotografia naturalistica, lo sci alpino e di fondo, le gite in barca o in canoa.

Presidente dal 2009 di questo giovane Parco è una donna, Sonia Ferrari, entusiasta, sensibile e tenace. Presidente dei corsi di laurea in Scienze turistiche e valorizzazione dei sistemi turistico-culturali all'Università della Calabria, docente di Marketing del turismo, marketing territoriale ed eventi marketing nell'ateneo di Arcavacata, esperienze specifiche maturate negli anni sul tema delle strategie di promozione e rilancio dei territori e della loro economia. Insomma, la persona giusta al posto giusto. Con il valore aggiunto della stima che gode in tutta Italia, tanto da entrare a far parte (caso quasi isolato nel Sud) del direttivo di Federparchi, e da essere chiamata al difficile ma intrigante compito di coordinatore di Federparchi Calabria che associa anche i parchi del Pollino e dell'Aspromonte e l'area marina di Capo Rizzuto.

Presidente, lei incarna l'immagine della nuova Calabria, vivace, pronta a rimboccarsi le maniche e a dimostrare che il Sud non è piagnone, né suddito di associazioni malavitose o lobby politiche.

È da tempo che non è così, ci sono giovani impegnati e volenterosi, c'è maggiore attenzione al territorio, un'identità ed un orgoglio ritrovati. Se si deve parlare di lobby, forse è solo quella dei cacciatori, ma ormai sono una minoranza.

Da cinque anni al timone del Parco ed una miriade di progetti in buona parte già andati in porto.

Abbiamo approvato un piano ed un regolamento e andiamo avanti seguendo le linee guida che ci siamo assegnati. C'è l'accordo con gli enti locali, la popolazione ci segue, ha recepito il messaggio che i Parchi sono volano per l'economia, c'è maggiore responsabilità, ci sono strategie comuni con gli altri due Parchi della Calabria. Devo attribuire, però, un grazie particolare alla mia squadra: un piccolo esercito di 19 persone altamente qualificate e motivate. Tante le idee che inseguiamo e perseguiamo. C'è molto da fare e purtroppo con risorse esigue, è l'unica nota dolente che fa ancora più rabbia perché il metodo dell'assegnazione dei fondi non è chiaro, né equo: i vecchi Parchi prendono più soldi di noi e spesso non li sanno nemmeno usare.

Allora è favorevole ad una modifica della legge quadro?

Sono passati più di 20 anni, ci sono nuove aree protette, lo scenario è cambiato ed i tempi sono maturi. Il nostro non può essere un mero compito di conservazione, la gente ci è più vicina e noi abbiamo il dovere di stare più vicino alla gente. Lo sviluppo, parliamo di progettualità sostenibili e compatibili con l'ambiente, non è uno spauracchio.

L' economia legata alla cultura ed alla natura è l'unica possibilità, infatti, per uscire dalla crisi e gli Enti Parchi sono la migliore cabina di regia della green economy. Ma, va ribadito, dobbiamo essere autonomi nella gestione di programmi e risorse.

Lei, però, va avanti per la sua strada e guadagna punti su punti. La Sila ormai sta scalando le vette del turismo in Italia, anche in questo periodo di crisi.

È vero, ho sperimentato che operare in sinergia funziona e che anche i privati collaborano con piacere ad iniziative di sviluppo del territorio. Ho cercato contatti e stretto collaborazioni con gli stakeholder, ovvero i soggetti influenti nelle iniziative economiche, ci sono attività congiunte con i Comuni e la Soprintendenza regionale della Calabria, con la rete, come ho già accennato, dei Parchi calabresi, e con le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone. Coltiviamo il dialogo internazionale per fare sistema e sono già in corso collaborazioni con Francia e Norvegia. Abbiamo avuto il

riconoscimento Europarc. Il nostro obiettivo prossimo è la candidatura Mab (Man and Biosphere) Unesco e, è un motivo di orgoglio, abbiamo superato positivamente la fase preliminare di valutazione. Sarà una grande opportunità, ci porterà sicuramente vantaggi in tema di sviluppo socioeconomico, nonché la garanzia di un rapporto equilibrato tra la conservazione del territorio e lo sviluppo sostenibile.

Più idee, più innovazione è il suo leit-motiv.

Il territorio sta crescendo in immagine, dobbiamo essere pronti ad un'accoglienza di qualità. Così, insieme all'associazione Creativi calabresi e a Bto Educational, stiamo sperimentando il progetto Sila Smart, praticamente una gestione di relazioni tra operatori pubblici e privati, flessibile ed efficace attraverso il digitale. L'obiettivo è consentire un'offerta turistica integrata attraverso la messa in rete e il dialogo tra i tour operator e gli attori che contribuiscono allo sviluppo del territorio.

C'è anche l'accordo con Ferrovie dello Stato per un viaggio slow nel Parco nel segno quasi di Ivano Fossati.

Sì. Abbiamo firmato un protocollo d'intesa per una tratta con treni a vapore di casello in casello, di paese in paese, da Moccone a San Giovanni in Fiore. Mi auguro che l'iniziativa parta al più presto. Il turista del Duemila vuole tranquillità e relax, si vuole riappropriare in vacanza della qualità di vita che gli è negata nelle città e la Sila si candida proprio ad un soggiorno dell'anima.

Lei applica le buone pratiche della governance, senza dimenticare i meno fortunati.

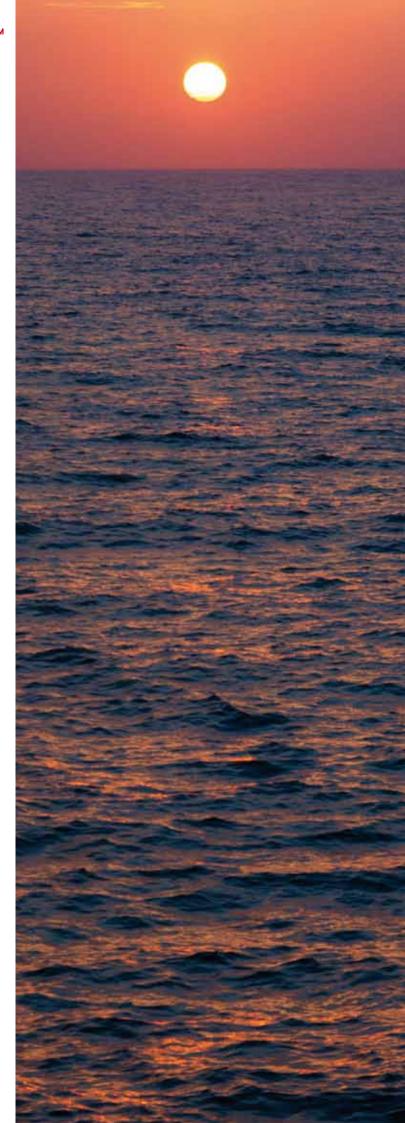
Ha ragione. Stiamo investendo molto nel turismo accessibile con percorsi a misura dei diversamente abili. Abbiamo centri visita attrezzati per i non vedenti e carrozzelle Joelette per consentire le escursioni a chi ha problemi motori o sia meno esperto di montagna. Il primo impegno, però, è nel sociale.

Dobbiamo sconfiggere la disoccupazione, la fuga verso luoghi che offrano maggiori occasioni di lavoro, l'abbandono delle campagne e dei borghi. Abbiamo creato il sistema dell'ospitalità nelle fattorie, diamo incentivi per l'allevamento di specie autoctone come le mucche podoliche e per le attività casearie, stiamo promuovendo la patata Igp, presidio Slow Food, e l'enogastronomia, ci stiamo impegnando per il restauro del patrimonio storico-artistico.

Ci proviamo con tutte le nostre forze, ma abbiamo bisogno di maggiori risorse e maggiore attenzione da parte dello Stato.

Solidarietà, sociale, senza tralasciare quel pizzico di ludico che è tra gli attrattori da non trascurare.

Amo la musica, l'arte. Nel Parco ci sono eventi spettacolari che completano e rafforzano l'offerta paesaggistica. E, per avvicinare i bambini, utilizziaimo la Stercil Art, l'educazione all'ambiente attraverso l'arte, quella più vicina a loro e più gioiosa dei wraiter. Con David Vecchiato e Lucamaleonte l'Urban Art si è rivolta alla natura. Ora il nostro logo è il lupo silano graffito dagli under 6.



Lo sviluppo o è la fine

Sono passati molti anni dalle legge del 1991 che avrebbe dovuto riportare nel solco della storia un territorio mortificato da politici inadeguati: dopo più di vent'anni il Parco del Cilento registra il suo fallimento. Invertire la rotta per non rinunciare alla speranza

Giuseppe Liuccio

Il Cilento è uno straordinario palcoscenico, dove da millenni uomo e natura, geografia e storia danno spettacolo prismatico di voci e suoni, colori e profumi nell'alternarsi cangiante delle stagioni. Basta accendere le luci della ribalta e la recita parte da sola: bella, ricca, varia, coinvolgente, entusiasmante.

E sì, perché i boschi dei monti con le sterminate faggete delle alture, i lecceti di media montagna, i castagneti delle falde a ridosso e a corona dei paesi accendono i riflettori del sole che filtra a lamine d'oro tra il fitto fogliame e rifrange luce su frutti e fiori del sottobosco e, se sbrigliati dalla brezza o squassati dalle raffiche impetuose di venti di tempesta, a seconda delle stagioni, fremono di vita e danno voce al fluire dei secoli. E narrano storie di legnaioli e carbonai alle prese con il pane stento in tutte le stagioni, di briganti al riparo dei covi a continua minaccia di giustizia sommaria, protettivi e generosi con i deboli, spietati con i potenti e gli arroganti, di pastori a guardia di armenti alla pastura brada di giorno e all'addiaccio gelido a custodia di stazzi di notte con la sola compagnia dell'alito caldo del cane amico e con la incerta coperta del tabarro di panno ruvido, di migrazioni bibliche lungo i tratturi della transumanza verso i pascoli della pianura ad animare poveri commerci di cagliati, lana di fresca tosatura e capretti ed agnelli belanti al sacrificio annunziato, ad illudersi al fiorire di nuovi amori; di artigiani alle prese con il miracolo di trasformare tronchi in botti e tini, rami in sporte, cesti e panieri e, all'occorrenza, in cucchiai da cogliere tome e ricotte fumanti di siero; di recenti escursionisti appassionati di trekking alla scoperta di paesaggi da brividi di piacere su cocuzzoli a volo d'abisso, a fremere di emozioni profonde alla visione di pianori di lavanda in fiore o di tappeti rosa/viola di ciclamini a festonare fossati umidicci o al riso odoroso delle fragoline a pigmentare di sangue le verdi barriere delle felci o alla mite vanità dei funghi che s'incappellano alle radici della macchia o delle castagne pigmentate, pulcini lustri a fuga dalla cova del riccio a spine d'oro un pò brunito.

E sono concerti i canti della fauna che piroetta a slarghi azzurri d'infinito ed ha la maestà dell'aquila reale e del falco pellegrino o pigola alle nidiate dei passeracei o ulula con la fame del lupo a falcate soffici sulle nevi d'inverno e si muove con i passi felpati della volpe a caccia di pollai e grumisce con i cinghiali a devastazione di coltivi, ma incanta anche con la coda di champagne degli scoiattoli o incuriosisce nel letargo pacioso dei ghiri.

Ed è musica il corso di fiumi e torrenti che caracollano a valle, s'inabissano e riemergono nei brevi tragitti carsici o si caricano di sali nelle grave e nelle grotte nel ventre nero della terra per esplodere con la gloria della luce nei capricci delle risorgive a cesellare stupende sculture di stalattiti e stalagmiti a materializzare cupole di chiese o minareti di moschee, scintillano in effimeri coralli d'argento a rompere e superare con fragore barriere di pietre levigate nei secoli e la musica rotola e si frantuma sotto ponti umbratili o in pozze lacustri regno di eserciti di trote sguscianti a gara d'arditezza vanesia nei colori cangianti o di lontre a timida fuoriuscita dalla tana lipposa.

Oh, la bellezza sconosciuta della mia terra!

Oh, la forza travolgente delle emozioni di una natura immacolata nella sua verginità!

Oh, la ricchezza da immettere con intelligenza nei circuiti del ricco mercato dell'ecoturismo se solo si avesse la sensibilità di attivare una promozione tesa ad esaltare flora e fauna di un territorio che espone con generosità e naturale disinvoltura i suoi tesori!

E non sono i soli, perché sul territorio del Parco è vissuto e vive l'uomo, che, con fertile inventiva azionata dal bisogno, ha vangato, sarchiato, piantato, potato una flora per dare vita ad una agricoltura di sussistenza contando non sulla meccanizzazione, che ha toccato da pochi decenni e solo in parte il mondo dei nostri campi, ma sugli animali da soma, il nobile cavallo, il mulo testardo, l'asino paziente o sui buoi adusi al giogo dell'aratura e al triglio della pisatura. Straordinarie pagine della povera epopea della civiltà contadina!

Le pastoie burocratiche

Ma dicevo della necessità di immettere tutto questo mondo ricco di emozioni e straordinario di sorprese nel circuito virtuoso dei mercati. Sarebbe compito primario del Parco, se si liberasse dalle asfittiche pastoie della burocrazia e dalle defaticanti trattative della brutta politica, e sbrigliasse la fantasia a costruire progetti a mettere in cantiere iniziative con le scuole per percorsi didattici capaci di stimolare i nostri ragazzi ad ascoltare le voci degli alberi e degli animali, con i contadini per rimettere in circolo vecchie colture diversamente destinate alla estinzione, con gli artigiani per esaltare quel che resta del miracolo della creatività delle mani.

Il Parco è una miniera dove attingere a piene mani. Il Parco ha voci e suoni. Basta saperne cogliere le emozioni per chi lo abita e per chi lo visita e lo scopre e ne rimane affascinato e ci torna. Il Parco ha colori, profumi e sapori capaci di stimolare tutti e cinque i sensi. Basta accendere una telecamera ed uno spettacolo straordinario e coinvolgente va in video e in rete con effetti straordinari di ritorno di immagine e di fruizione. Nella pur giovane storia del Parco ce n'è traccia esaltante e feconda. Basta impegnare qualche ora e rivedere una o più registrazioni della

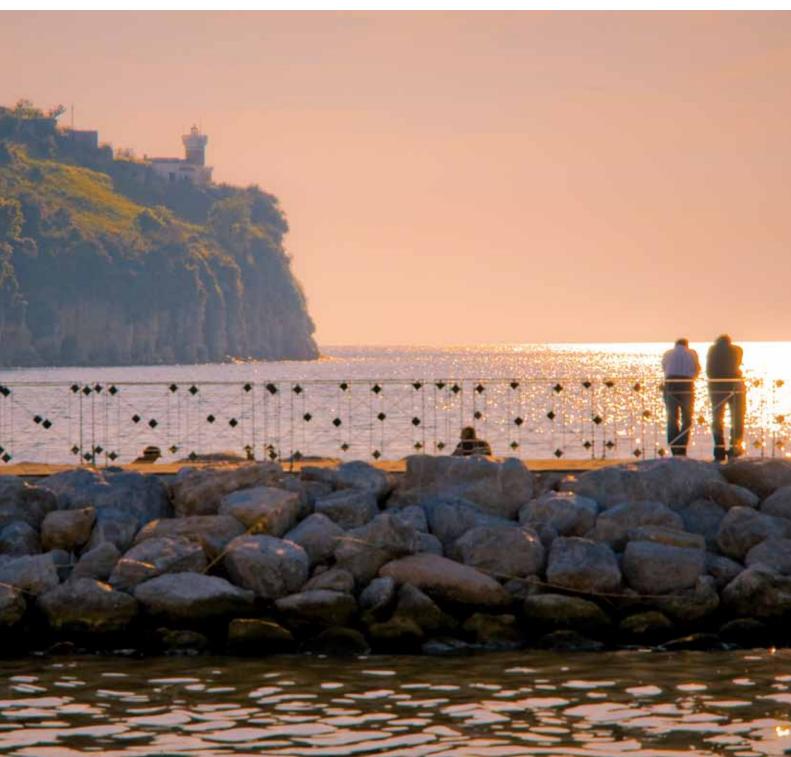
fortunata trasmissione de "Il Parco delle meraviglie".

Due decenni di sprechi e inettitudini

Tutto questo sognammo quanti di noi che ci battemmo, con entusiasmo e generosità, per la Istituzione dell'area protetta. E salutammo con rinnovata fiducia nel futuro la promulgazione della legge istitutiva, la n. 394 del 6 dicembre 1991. Fu una giornata di festa e di speranza. Salutammo tutti il Parco come "motore di sviluppo" ed occasione di crescita politica ed economica di un territorio da sempre considerato e tenuto ai margini della storia, anche e, forse, soprattutto per la inadeguatezza di una classe politica incapace di leggere il territorio e programmare alla grande. Sono passati più di venti anni ed il Parco registra il suo fallimento in parte o in toto, tra delusione e sfiducia dei residenti che assistono impotenti alle passerelle di vanità ed ai bla/bla inconcludenti di amministratori tanto incapaci quanto autoreferenziali nei vaniloqui spacciati per progetti.

Siamo alla resa dei conti finale: o riesplode entusiasmo e fiducia delle origini e si ricomincia ad avviare il motore di sviluppo o registreremo a breve la morte e la tumulazione delle speranze a porta di futuro.

g.liuccio@alice.it



Salvare la Terra. Si può

Nella prima settimana di settembre si svolgerà ad Ascea presso la Fondazione Alario la XII European Geoparks Conference, sul tema "Geoparchi: un approccio innovativo per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi geologici, i cambiamenti climatici e gli usi sostenibili delle geo-risorse". Quattrocento iscritti da guarantuno paesi dei cinque Continenti

Aniello Aloia* - Angelo de Vita**

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che, con i suoi 181.000 ettari a terra ed i 9.000 ettari a mare, conseguenza della recente istituzione delle Aree Marine Protette di "Santa Maria di Castellabate" e di "Costa degli Infreschi e della Masseta", è la più grande area protetta d'Italia, preserva un patrimonio di inestimabile valore, risultato delle millenarie ed armoniche interazioni tra ambienti naturali e opera dell'uomo. Situato al centro del Mediterraneo ne è sintesi perfetta nella convivenza tra natura e cultura, luogo di scambio e contaminazione. Esso è oggi un paesaggio vivente che mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea, pur conservando i caratteri tradizionali che lo hanno generato: l'organizzazione del territorio, la trama dei percorsi, la struttura delle coltivazioni ed il sistema degli insediamenti.

Eccezionale biodiversità del Cilento

L'eccezionale biodiversità degli habitat naturali, l'eccezionale patrimonio dei beni archeologici - dai ripari sottoroccia abitati sin dal Paleolitico fino agli stupefacenti insediamenti di Paestum e Velia - le inurbazioni medioevali del paesaggio fino ai fenomeni contemporanei, testimoniano di come nel territorio del Parco la civilizzazione abbia da sempre individuato nella natura, nelle specificità morfologiche, climatiche, botaniche ed ambientali del luogo, un valore aggiunto da tutelare. È proprio per questo che il Parco rientra di diritto nella categoria dei paesaggi evolutivi, risultato di esigenze storiche, sociali, economiche, artistiche e

spirituali, raggiungendo la sua forma attuale in associazione e in risposta all'ambiente naturale. L'armonica integrazione tra Uomo, Natura e Cultura ha trasformato il territorio del Parco in un complesso sistema biogeografico, un vero laboratorio vivente dove sperimentare attività ed iniziative nel tentativo di coniugare la protezione della natura e della biodiversità con lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle comunità locali, e dove affrontare la difficile sfida di riuscire ad integrare in maniera sempre più efficace ed adeguata la conservazione della biodiversità con l'uso equilibrato delle risorse.

Tale complessità di patrimonio, sintesi perfetta fra cultura e natura, ha trovato inserimento dapprima, nel 1997, nelle Riserve di Biosfera del programma MAB dell'UNESCO e, successivamente nel 1998, con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula, nella World Heritage List dell'UNESCO, nella categoria del "Sito Misto", proprio in virtù tanto di Paesaggio Culturale quanto di Patrimonio Naturale, sanciti dagli art. 1 e 2 della Convenzione di Parigi del 1972.

A completamento e coronamento di quanto svolto in passato, di recente l'Ente Parco ha, tra l'altro, focalizzato la propria attenzione sulla tutela e valorizzazione delle numerose e significative emergenze geologiche presenti nel territorio.

Quante volte, osservando il paesaggio e l'ambiente che ci circonda, ci si è sforzati di comprendere il profondo significato delle magnificenze presenti in natura: affascinanti grotte, magiche sorgenti, imponenti montagne...

In riferimento alle rocce ed alla loro evoluzione, ogni singolo aspetto del paesaggio ad esse intimamente correlato può essere sintetizzato con il concetto di

"patrimonio geologico". Tale concetto ha assunto un riconoscimento internazionale anche e soprattutto per il grande lavoro svolto dalla Rete Europea e Globale dei Geoparchi (European Geoparks Network, EGN, and Global Geoparks Network, GGN) che ha come obiettivi principali, enunciati nella EGN Charter:

- la cooperazione per la tutela del patrimonio geologico;
- il sostegno allo sviluppo sostenibile a livello locale attraverso la valorizzazione di una immagine generale collegata al patrimonio geologico;
- la promozione di iniziative legate al geoturismo, all'educazione ambientale, allo sviluppo ed alla divulgazione della ricerca scientifica nelle varie discipline delle scienze della terra.

L'EGN, attiva da giugno 2000 per iniziativa di quattro territori situati in quattro differenti paesi Europei (Grecia, Francia, Germania e Spagna), nel 2001 è stata formalmente riconosciuta e posta sotto gli auspici dell'UNESCO.

Nel febbraio 2004, la stessa UNE-SCO ha istituito la Rete Globale dei Geoparchi (GLOBAL GEOPARKS NETWORK) nell'ambito della quale è inserita la stessa Rete Europea.

Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco, facendo propri gli obiettivi sanciti dalla EGN Charter, ha approvato la proposta di candidatura, presentata ufficialmente nel novembre del 2009, per entrare a far parte delle Rete Europea e Globale dei Geoparchi, con le finalità di incrementare le azioni divulgative e conoscitive di quello che è il patrimonio geologico del territorio, favorire una nuova forma di turismo strettamente legata allo sviluppo sostenibile dell'economia locale, far conoscere il territorio attraverso

26 Il Paradosso | Agosto 2013 PARCHI / SCENARI

nuove chiavi di lettura, quale quella geologica.

Il 1º ottobre del 2010, a Lesvos, in Grecia, in occasione della 9º Conferenza Europea dei Geoparchi, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato inserito nella Rete Europea e Globale dei Geoparchi.

Promuovere l'identità geo-storica del territorio

L'Ente Parco, forte del riconoscimento di Geoparco, sta svolgendo, in quest'ultimi anni, azioni di conoscenza, salvaguardia e promozione dei geositi, che rappresentano una spettacolare vetrina del territorio (grotte, sorgenti, valli fluvio carsiche, falesie e terrazzi marini) e dell'ambiente naturale, strettamente correlato a quello antropico rappresentato da insediamenti storici, siti archeologici, santuari, etc. In particolare, partendo dal concetto di geodiversità, si offrono spunti e nuovi stimoli, sia nel campo scientifico che in quello sociale, con l'unico obiettivo di conoscere, preservare e promuovere l'identità geo-storica del territorio, con la presunzione di fornire un piccolo contributo al suo sviluppo socio economico.

Nell'ambito di tali attività di valorizzazione e promozione del territorio il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni ospita, nella prima settimana di settembre, la 12° European Geoparks Conference, così come stabilito dal Coordination Committee del'European Geoparks Network ospitato in Arouca (Portugal), nel Settembre 2012.

Di rilevante interesse è la tematica della conferenza: "Geoparchi: un approccio innovativo per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi geologici, i cambiamenti climatici e gli usi sostenibili delle geo-risorse".

La conferenza si svolge in un momento in cui le strategie di sviluppo delle Scienze della Terra a livello mondiale assumono un ruolo di rilevante interesse. I geo-rischi e i cambiamenti climatici influenzano fortemente tutte le attività umane e condizionano sicuramente il futuro dell'umanità. Le perdite economiche e finanziarie e quelle, più drammatiche, di beni e di vite umane sono drasticamente aumentate negli ultimi due decenni, in conseguenza dell'incremento di rischi e catastrofi naturali.

Scienziati, politici, operatori addetti alla gestione di disastri, l'opinio-

ne pubblica, hanno modi diversi per affrontare e comprendere i rischi naturali e l'uso sostenibile delle risorse naturali. La conferenza di settembre, che vede la presenza di circa 400 iscritti e di diversi scienziati provenienti da 41 paesi dei 5 continenti (tutti i paesi europei a cui si aggiungono Brasile, Canada, Cina, Giappone, Marocco, Tunisia, etc) certamente offrirà un significativo contributo nell'affrontare le citate tematiche ambientali e dettando linee guida su argomenti di estremo interesse ed attualità.

La 12° European Geoparks Conference si svolgerà presso la Fondazione Alario nel Comune di Ascea, rinomato centro turistico della costa del Parco Nazionale del Cilento, Vallo Diano e Alburni, che si sviluppa intorno al Parco Archeologico dell'antica città greca "Elea". Ribattezzata "Velia" dai Romani, Elea, patrimonio mondiale dell'Umanità, "culla" della filosofia e della civiltà occidentale, ha dato i natali a Parmenide e Zenone. La lunga e complessa storia di Elea rappresenta, tra l'altro, il primo esempio di "rete" culturale, sociale e di economia globale nel mondo antico, nonché la testimonianza di un "paradigma" reale di convivenza tra società umana e geo-rischi. Infatti, fin dalla sua fondazione, il paese conobbe calamità naturali a causa di frane, inondazioni, terremoti e probabilmente Tsunamy che hanno condizionato lo sviluppo sociale ed economico della città stessa. La tradizione racconta come Parmenide, filosofo naturista, avendo intuito la dinamica dei rischi geologici locali, sia stato un precursore nel sensibilizzare l'opinione pubblica e nel suggerire corrette misure di progettazione per la mitigazione dei rischi naturali

In conclusione la 12° European Geoparks Conference rappresenta un confronto a livello mondiale su tematiche ambientali di estremo interesse ed attualità per l'opinione pubblica, evidenziando, altresì, il fondamentale ruolo svolto dai Geoparchi e, più in generale, dalle aree naturali protette, nel custodire, tutelare e valorizzare la geodiversita, la biodiversità e le risorse ambientali, a garanzia della sopravvivenza stessa del patrimonio naturale della Terra.

•

^{**}Direttore del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni



^{*} Geopark Manager Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Il valore dell'accoglienza

Progettare ospitalità e inclusione come azione collettiva e corale finalizzata a qualificare la travel experience nel nostro territorio non è cosa impossibile né è utile lasciare che queste qualità nascano senza un'azione determinata perseguita con convinzione Un cliente contento lo racconta a 10 persone, uno scontento a 100

Pino Grimaldi

"La Città che verrà" è l'area ormai abituale nella quale diamo spazio al dibattito aperto tre mesi fa, nel numero zero de Il Paradosso, dalla relazione del presidente della Fondazione Alario e direttore editoriale della nostra rivista on. Carmelo Conte. Registriamo continue nuove adesioni all'ipotesi delineata di "città diffusa" con relativi servizi interconnessi. Abbiamo perciò dato vita con piacere a questo laboratorio, che si arricchisce costantemente di nuovi contributi in grado di collegare i problemi locali di Alburni, Cilento e Diano con le tematiche nazionali che riconducono ad una nuova e più efficace tutela ambientale. Nei precedenti numeri abbiamo proposto, sul tema, interventi dell'arcivescovo emerito Giuseppe Casale, di Pasquale De Cristofaro, Benito Imbriaco, Giuseppe Liuccio, Silvia Siniscalchi, Pasquale Persico, Carmine Gambardella, Alfonso Andria e Donato Pica. In questo fascicolo registriamo le opinioni del professore Pino Grimaldi, docente di design (Accademia di BelleArti di Napoli) e studioso di marketing e comunicazione, e dell'avvocato Marcello D'Aiuto, vice presidente della Fondazione Alario.

Marketing territoriale non è una locuzione facile, ma al di là delle tante riflessioni (e retoriche) sullo sviluppo, delle molte "parole" spese per descrivere le politiche territoriali, un po' ovunque, se vogliamo provare a ipotizzare un incipit per una strategia di marketing, potremmo avviare qualche passo, facile e low budget. Potremmo pensare a come iniziare per rendere più attrattiva l'offerta nei servizi, lavorando sul tema dell'accoglienza.

Occorrerebbe individuare soggetto con funzione "registica". Non è poco, ma non è impossibile. Proviamo a iniziare dalle attività più "semplici", poco onerose, facilmente implementabili, con basso impatto organizzativo e alto ritorno di benefici a breve termine.

Il viaggiatore che percorre una terra nuova è impegnato in attività che potremmo declinare in una sintesi di eventi ricorrenti in cinque punti.

Ecco le attività imprescindibili di un soggiorno:

- 1. Dormire
- 2. Mangiare
- 3. Vedere/intrattenersi
- 4. Fare shopping
- 5. Muoversi

Se solo si volesse semplicemente considerare questi cinque ambiti sarebbe già chiaro come agire e dove iniziare a porre le basi per qualificare l'attrattività ambientale.

Le attività che intercettano le funzioni sono facilmente individuabili.

1. Dormire:

qualunque tipologia di servizio e di ospitalità scelga, se non è un turista "modi e fuggi", dovrà essere ricevuto da un "Benvenuto nel Cilento".

2. Mangiare;

qualunque tipologia di ristorazione vorrà scegliere, dovrà essere accolto da un

"buongiorno. Benvenuto" o da forme linguisticamente più evolute, che mancano al lessico della nostra ristorazione media.

3. Vedere/intrattenersi;

qualunque monumento voglia visitare, dovrebbe essere accompagnato da una guida (magari adeguatamente preparata) che dovrà offrire il senso dell'accoglienza e della condivisione. Ma in questo segmento le forme di intrattenimento sono le più varie.

4. Fare shopping;

lo shopping dovrebbe offrire forme produzione artigianale, ricercata e densa di quel genius loci che fa la differenza, ma il cliente deve pur sempre entrare nel punto di vendita. 5.Muoversi;

per mare o per terra, nei luoghi nuovi vi è quasi sempre un gap segnaletico, mancano strumenti che suggeriscono percorsi, azioni da compiere, itinerari possibili. La segnaletica è una delle forme più difficili di accoglienza, nasce per ridurre l'incertezza ai viaggiatori, anche nel percorsi pedemontani. Indica emergenze artistiche o altre forme di interesse, piazzole panoramiche, punti di svincolo. Poi tra battelli, bus, autonoleggi, ogni mezzo presuppone un tipo di accoglienza.

Piccole azioni per invertire la rotta

Già solo così abbozzati gli spunti di lavoro sono numerosissimi. Ma nell'attesa delle grandi risorse (ormai irraggiungibili senza progetti finalizzati) si potrebbero attivare utili azioni, piccole ed efficaci, per realizzare una possibile razionalizzazione e miglioramento dell'esistente. Ma qualificare l'accoglienza non dovrebbe tuttavia essere demandato spontaneisticamente alla capacità e alla sensibilità dei singoli attori, ma diventare parte di un processo collettivo di miglioramento di un aspetto che, nel nostro Mezzogiorno, possiede anche storicamente molte criticità.

Il viaggiatore, anche per una sola notte, lungo questo itinerario intercetta moltissime occasioni per sentirsi ospite gradito. Se solo considerassimo le numerose possibilità che nascono e che possono rendere memorabile il soggiorno - e se si potesse lavorare per moltiplicare queste occasioni - avremmo già raggiunto un elemento di valore strategico non marginale, il valore che crea la travel experience. Se pensiamo che per ciascuno dei cinque punti esistono contatti molteplici e reticolari e che questi contatti, se sistematicamente gestiti e armonizzati, moltiplicano in maniera esponenziale le occasioni del "sentirsi gradito", è facile comprendere come il circolo virtuoso del piacere dell'accoglienza renderebbe il soggiorno talmente più "memorabile" da lasciare un ricordo perpetuo dell'esperienza. Armonizzando tutto questo avremmo già un buon punto di partenza per interventi più avanzati.

Lavorare sulla qualità dell'accoglienza dovrebbe essere parte di una evoluta strategia e potrebbe costituire un elemento importante del vantaggio competitivo di un territorio.

Ma l'accoglienza è una dimensione blur, indistinta, intangibile, che si muove tra due poli: l'indifferenza verso l'accoglienza come risorsa e il considerarla come un semplice "dono di natura" delle persone cordiali, quasi come una variante della disponibilità. Anzi il più delle volte l'essere "accoglienti" viene genericamente considerato un atteggiamento che scaturisce dal carattere, dalla capacità di socializzazione, dalle doti personali. Viene spesso anche considerato un retaggio dell'educazione, più che un elemento che qualifica un esercizio nel settore retail.

E non si intende qui dire dell'accoglienza e dell'ospitalità che da Oriente a Occidente possiede rituali e peculiarità diverse, dense di valori antropologici, che considerano la sacralità dell'ospite, quanto dell'accoglienza quale plus delle attività d'impresa.

Difficilmente, infatti, l'accoglienza è considerato un tema pertinente allo sviluppo di una attività imprenditoriale e sulla cui organizzazione vale la pena investire, destinare tempo ed energie per renderla una qualità centrale, che

caratterizza un'attività, magari anche un punto di eccellenza caratterizzante.

Parametri econometrici ormai imprescindibili

I settori della ristorazione, dell'ospitalità, dell'intrattenimento, si fondano tutti su concetti di qualità piuttosto tangibili: la location, l'ambiente, l'arredamento, l'offerta di prodotti legati al territorio: la cultura mediterranea dei sapori e dei valori dell'handmade, il rapporto qualità-prezzo, tutti considerati rispetto a parametri econometrici piuttosto diffusi e condivisi.

Raramente si riflette su quanto siano invece "forti", utili, caratterizzanti - e talvolta discriminanti e "tangibili" - i valori legati all'esperienza della socializzazione, della piacevolezza e della bellezza dei rapporti con le persone che ci ospitano o che ci "accolgono" nella loro terra, nella loro casa, come nel loro hotel, nell'agriturismo, in un appartamento, piuttosto che in un bed and breakfast, in un ristorante, una taverna, una trattoria e via elencando, oppure nei nuovi concept dello show-food: risto-disco, ristoshop, risto-show, che rispondono ad una esigenza di rinnovamento sostanziale delle forme tradizionali della ristorazione



che fondono modalità diverse di intrattenimento.

E il Cilento scommette

È difficile che in un territorio, ampio, articolato e variegato come il Cilento, si possa trovare una classe dirigente imprenditoriale che consideri l'accoglienza, la cura progettuale dell'ospitalità, come uno degli asset strategici dello sviluppo, senza che questo tema diventi parte non marginale di un Piano. Generalmente non si attribuisce troppa valenza ad aspetti ritenuti marginali o quanto meno di competenza e responsabilità dei singoli operatori e della loro professionali-

Non si può migliorare nulla senza un progetto. Tuttavia progettare la cura dell'accoglienza come azione collettiva, corale, straordinaria, finalizzata a qualificare la travel experience nel nostro territorio non è cosa impossibile, né è utile lasciare che queste qualità nascano senza un'azione determinata, perseguita con convinzione.

Su cosa si può fondare il vantaggio competitivo di un territorio se non su ciò che in qualche modo esiste e potenziarlo tramite la sensibilizzazione, la formazione, la diffusione di una esigenza comune, da assumere - senza grandi investimenti - come elemento di diversificazione competitiva?

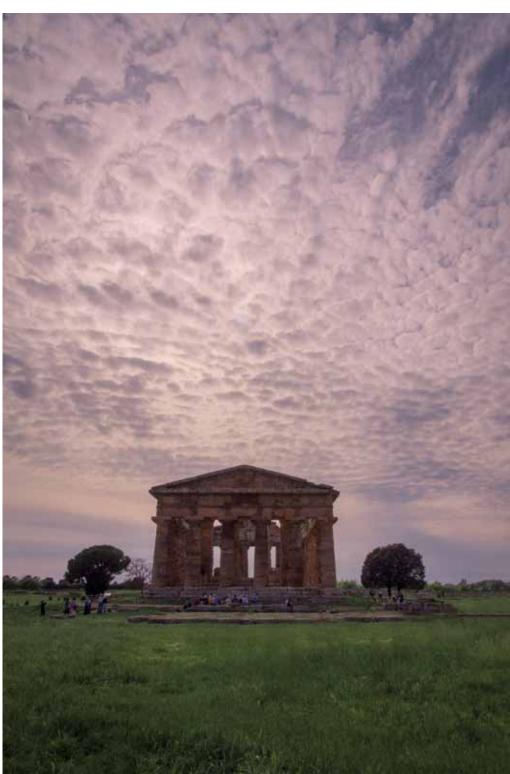
Se guardiamo, per analogia, al settore del retail, le strategie di fidelizzazione al brand che le imprese, anche di medie dimensioni, perseguono ritroviamo molte energie investite nella formazione degli addetti alle vendite; e su cosa si fonda la formazione se non sulla capacità di "accogliere" il cliente nel punto vendita, nell'aprirsi ai suoi desideri e ai suoi bisogni con tecniche dalla straordinaria complessità psicologica.

Il delicato rapporto che nel giro di pochi secondi predispone il cliente verso l'atto di acquisto potrebbe venire pregiudicato da un sorriso mancato, da uno sguardo non intercettato, da un desiderio di non essere disturbati, non raccolto al tempo giusto. La vendita è una fase del commercio particolarmente delicata e può svanire per un errore anche impercettibile. Lo sanno bene i retailer.

Dunque i pochi ma solidi principi dell'accoglienza, oltre ciò che si considera scontato, consistono anche nella ricchezza lessicale delle frasi rituali, ma i rituali professionali sono spesso stanchi e logori. Quanti camerieri dalle nostre parti, per chiedere ad un cliente di spostarsi, usano la formula "Attenzione!" in luogo di: "mi scusi, le chiedo permesso".

È la capacità seduttiva il segreto dell'accoglienza, in fondo etimologicamente sedurre (dal latino se-ducere) significa letteralmente "portare a sé". Ancora una volta è il logos il centro della qualità relazionale. Un luogo può sedurre in mille modi: Arte, Natura, Piaceri, Sapori, ma la più "fatale" delle seduzioni è quella esercitata dal sorriso delle persone che si incontrano. Il sorriso. Così recita un verso straordinario di Mahmoud Darwish, poeta palestinese: "I mandorli non sono abbastanza in fiore / sorridi e fioriranno di più / tra le farfalle delle tue fossette".

Un "mantra" del marketing ammonisce, più o meno, che un cliente contento lo racconta a 10 persone; mentre un cliente scontento ne parla con 100



Cilento, mai più clientele

Una classe politica mediocre e uno scarso interesse dei cittadini per la vita pubblica hanno contribuito a creare un sistema chiuso incapace di fare i conti con la società ormai globalizzata. L'idea della Città del Parco ripensa il territorio partendo dai cittadini

Marcello D'Aiuto

La politica si deve interessare dei giovani o i giovani si devono interessare della politica. Per una volta, invertendo l'ordine degli addendi, il risultato cambia.

La crisi economica ha aperto uno squarcio generazionale: gli interessi dei padri collidono con quelli dei figli. Le risorse limitate e le scarse opportunità pongono l'alternativa odiosa di scegliere chi avvantaggiare e chi, invece, sfavorire, con il rischio di frustrare le aspettative ad una vita più decorosa rispetto al passato.

Le decisioni, allora, non sono più delegabili. Ciascuno deve prendere coscienza del fatto che dalla propria azione - od omissione - dipendono le sorti di un'intera generazione.

Del resto, l'immobilismo a cui la nostra comunità è relegata, è dipeso proprio da due fattori: una classe dirigente mediocre e, dapprima, uno scarso interesse dei cittadini per la vita pubblica. Si è troppo spesso delegato il potere decisionale, anche a livello locale, senza chiedere conto agli amministratori dei risultati conseguiti. Ciò che ne è derivato è un sistema chiuso su se stesso incapace di far fronte alle sfide di una società ormai globalizzata.

Eppure i limiti di una politica campanilistica sono piuttosto evidenti: il Cilento non è riuscito ad individuare la sua effettiva vocazione territoriale e spreca le risorse, umane ed economiche, per perseguire piccoli interessi destinati a non apportare alcun vantaggio diffuso.

D'altro canto, che un piccolo comune dell'entroterra non possa, da solo, ambire a soddisfare le necessità dei suoi cittadini è piuttosto chiaro. Una politica di sviluppo, realmente efficace, deve invece coinvolgere almeno tutti i soggetti che percepiscono le medesime difficoltà logistiche o che aspirano agli stessi risultati.

In altre parole, è necessario un

modello di aggregazione che coordini istituzioni pubbliche ed operatori privati nella individuazione dei bisogni; nel riconoscimento delle potenzialità che il territorio offre; e, da ultimo, nel perseguimento dei risultati.

Per questo, la proposta del presidente della Fondazione Alario, on. Carmelo Conte, ha un grande merito: ripensare al territorio partendo dai bisogni dei cittadini.

A lungo, infatti, si è ritenuto che il territorio fosse una categoria politica, oltre che lessicale, da considerare in quanto tale. Ne sono derivate istituzioni incapaci di svolgere il ruolo propulsivo che per loro si era immaginato e assolutamente distanti dai bisogni concreti.

Esse sono divenute ruote di ingranaggi complessi che spesso hanno contribuito ad ostacolare le iniziative dei cittadini frenando, quantunque non ve ne fosse ulteriore bisogno, lo sviluppo economico e sociale. Tali istituzioni devono essere ripensate così da porre al centro dell'azione amministrativa non il territorio come mera indicazione geografica o, al più, ambientale, bensì la comunità come insieme di impulsi e di bisogni.

Ma se il fine ultimo dell'azione politica è il cittadino, il punto di partenza deve essere il cittadino stesso. Occorre insinuare in ognuno la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società che, se per alcuni è impegno diretto nelle istituzioni, per altri è critica dell'azione pubblica.

Tale operazione culturale è possibile, però, solo se veicolata, oltre che destinata, dai più giovani. A scanso di una retorica consumata, l'argomento ha precise giustificazioni.

La prima è il diritto di partecipare alle decisioni che si ha l'obbligo di

rispettare; tanto più se le scelte hanno tutte la potenzialità di divenire strategiche e vincolanti per il futuro.

Ma vi è, poi, anche la necessità di evitare che nei ruoli cardine si ritrovino coloro che, per motivi anagrafici e politici, hanno determinato le condizioni attuali. Bisogna prendere atto dei limiti della gestione politica trascorsa che, preoccupata di amministrare il consenso, ha finito per dimenticarsi delle necessità concrete.

In un contesto improvvisamente mutato, in cui le opportunità sono drasticamente ridotte, tale andamento non può essere tollerato. E non può essere tollerato qualsiasi sprazzo clientelare che svilisca le aspirazioni di coloro che meritano di veder realizzato il proprio talento o la propria inclinazione. Perpetuando un simile stereotipo, infatti, non vi è spazio per alcuna possibilità di sviluppo per un territorio che rimarrebbe incapace di assecondare i bisogni dei suoi cittadini perché non adeguato culturalmente e politicamente a farlo.

Con i giovani ipotizzabile la rinascita

La priorità, dunque, è incentivare i più giovani prospettando un modello sociale aperto capace di adeguarsi alle loro esigenze perché loro stessi hanno contribuito a costruirlo. Solo su questa strada si possono conservare al territorio le forze migliori e garantire la partecipazione di tutti alla vita pubblica.

In questo senso allora la Città del Parco deve essere la città dei giovani del Parco ovvero di coloro che vogliono contribuire alla rinascita del territorio e per questo hanno il diritto di partecipare alle scelte strategiche oggi non più procrastinabili.

Geo cronisti formansi

Per territori complessi come Cilento, Diano e Alburni le nuove sfide di un giornalismo in grado di progettare sistemi e processi innovativi. Coloro che informano dovranno essere in grado di decifrare e capire l'area con la stessa preparazione degli "analisti territoriali" In questa direzione le imminenti, prossime iniziative varate dalla Fondazione Alario per Elea-Velia onlus

Andrea Manzi

L'informazione e la comunicazione dei punti forza e delle criticità di territori complessi come gli Alburni/Cilento/ Diano devono saper esprimere la capacità di "progettare processi e sistemi di conoscenza idonei a corrispondere ai processi gestionali di riferimento". Non è un obiettivo facile da raggiungere: esso comporta una disponibilità degli addetti a queste due aree professionali ad uscire dalla propria disciplina di riferimento.

Intanto, se si va in giro su Internet per toccare con mano la possibilità di guidare i percorsi di crescita di territori che hanno in sé potenzialità incompiute di sviluppo (perché inespresse o sottotraccia), si ha la prova di come e quanto non basti più una generica attività d'informazione o di comunicazione pubblica per creare una rete virtuosa in grado di precostituire le condizioni di un "sistema" e di una comunità consapevole.

Per questo motivo la Città del Parco ha bisogno di strategie informative che, anziché riproporre "notizie" quale esito della "canonica" triangolazione evento-giornalista-pubblico, poter favorire la formazione di una nuova classe di specialisti, che con termine moderno potremmo definire "analisti territoriali". Non si tratta di marziani, autori di percorsi immaginifici, ma di "geo-giornalisti", concretissime figure in grado di operare tanto nel settore pubblico che in quello privato, accertandosi dello stato dell'ambiente e della sua relativa sicurezza anche attraverso la gestione e il monitoraggio di aziende di servizi idrici, energetici, dei trasporti, di igiene urbana e di tutti quei contesti aziendali che abbiano interazione con il territorio.

Il raggiungimento di questi obiettivi non può più essere affidato solo a master di specializzazione più o meno

avanzati, ma occorre proporre agli ambiti professionali finalizzati a strategie di conoscenza dei luoghi e delle collettività cognizioni teoriche direttamente legate alla geografia, all'analisi del territorio e ai relativi processi di decisione, nonché il trattamento cosciente delle fonti di riferimento. Va da sé, infatti, che l'informazione non può non partecipare ad una rivoluzione degli assetti teorici attuali, prevedendo, per territori come il Cilento/Diano/Alburni, una competente acquisizione degli strumenti tecnici per poter elaborare e integrare i dati relativi all'area, finalizzandoli a più mature e moderne strategie di conoscenza. Sia le analisi che la gestione dei processi urbani e territoriali necessitano insomma di un approccio maturo e consapevole, di cui gli organi di informazione devono sapersi dotare in un percorso che, gradualmente, conduca a riformulare gli obiettivi di un giornalismo critico e democratico- E di una funzione informativa concretamente civica.

Geo-laboratorio e congresso ad hoc

È per questo motivo che la Fondazione Alario, consapevole della sua storica funzione felicemente sperimentata nell'alta formazione, intende proporre una discussione pubblica sul ruolo (e il conseguente "potere") dell'informazione nella Città del Parco. Proprio in quest'ottica sperimentale - che è di laboratorio e di frontiera - si è svolto l'incontro tra il presidente della Fondazione e alcuni giornalisti tra i più noti e attenti della provincia di Salerno, ed è lungo questo percorso che, a fine settembre, si svolgerà, organizzato dalla nostra Fondazione in collaborazione con la Federazione Nazionale della Stampa e

l'Ordine Nazionale dei Giornalisti, un congresso sull'informazione turistica. Ne parla nelle pagine che seguono il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino. Da decenni non ci si confrontava su un tema così vasto e professionalmente motivante. Noi, di quel discorso che ristagnava nell'acqua cheta della vuota convenzione formale e dell'informazione corriva e "politicamente corretta", cioè di un'informazione turistica quiescente dal punto di vista "geo-critico", abbiamo recuperato il filo di una sfida che incrocia il tempo nuovo. Il Cilento non può attendere, per essere visibile, la popolarità di un avvenimento eclatante: lo ha ricordato Carmelo Conte a colloquio con i giornalisti. Un modo per ribadire che quest'area densa di promesse confida negli analisti non nei "neristi". E gli analisti potranno scoprire, nelle pieghe di un'economia etero diretta dalla finanza avida, che il Pil rappresenta ormai soltanto il valore monetario di beni e servizi sul mercato e non include nei propri calcoli le disponibilità di acqua, le aspettative di vita, la quantità e qualità dei suoli coltivabili, insomma le risorse materiali e immateriali degli sterminati territori di ricchezza inevasa e rimossa di questa terra cilentana che, prima o poi, dovranno ampliare il set degli indicatori del benessere della nazione.

La imminente nascita di un laboratorio informativo e di "geo-giornalismo" della Fondazione Alario e il Congresso della informazione turistica lanciano questa sfida, che è tecnico-professionale ma anche un corroborante supporto per garantire salute e sviluppo alla scarsa consapevolezza individuale e alla appena nascente nascente cittadinanza attiva.

Cronaca locale per il cittadino

Enzo lacopino, presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti illustra il nesso inscindibile tra informazione e territorio e rilancia il tema della qualità e verità delle notizie I rischi della pubblicità occulta nei servizi turistici e la sfida che attende editori e addetti per fare di Internet un alleato e non un competitor. Ad Ascea, a fine settembre, confronto professionale su questi temi caldi della partecipazione attiva

Barbara Ruggiero

nformazione e territorio. Un binomio che viaggia di pari passo quando il riferimento è al giornalismo locale; un abbinamento sempre attuale anche nel campo della stampa turistica, quando è compito del giornalista specializzato fornire informazioni specifiche e far conoscere posti, bellezze naturali e paesaggistiche ai fruitori dell'informazione.

La stampa locale e il giornalismo turistico rivestono entrambi un ruolo di primo piano nei progetti di rilancio dell'economia di un territorio. È questo uno dei motivi per cui la Fondazione Alario, con l'alto patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti, ha organizzato per il 28 settembre prossimo una giornata di approfondimento sul tema "informazione e territorio". Un momento di riflessione sul giornalismo locale, sul ruolo che esso può avere nell'ottica del rilancio di una zona e, allo stesso tempo, un momento di ritrovo e di discussione sulla valenza della stampa turistica nel nostro Paese. La convinzione che sia importante parlare di giornalismo senza essere slegati dal territorio viene dalla certezza che - come spiega Enzo Iacopino, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti - «l'informazione locale è quella che più parla dei bisogni e dei problemi immediati del territorio. Ed è un tipo di informazione che continuerà ad avere opportunità formidabili. Occorrono risorse e in molti dovrebbero capire che l'informazione, mutuando da un vecchio e fortunato slogan pubblicitario, è cibo per la crescita democratica del Paese».

Giornalismo come alimento per la crescita anche a livello locale, dunque. Spesso ci si interroga sul ruolo del giornalismo locale: come può mettersi con-

cretamente al servizio di un territorio? Prendiamo il caso specifico del Cilento e delle buone notizie a esso collegate: difficilmente questo territorio guadagna gli onori della cronaca nazionale, se non per fatti scandalistici. E allora, l'informazione locale, senza perdere il suo ruolo fondamentale, senza snaturarsi, come può mettersi concretamente al servizio di un territorio vasto che però ha poca voce nel variegato mondo dell'informazione? Il ruolo del cronista locale è da sempre tutt'altro che semplice: basta riportare la notizia sic et simpliciter oppure è necessario fare opinione su determinati concetti, formare i cittadini? Un tempo il corrispondente locale rappresentava una figura quasi mitica di un uomo che consumava le suole delle proprie scarpe a furia di andare avanti e indietro sul marciapiede a caccia di notizie e indiscrezioni. Adesso, con l'avvento di internet, evolve anche la figura del corrispondente e il ruolo dell'informazione locale. Se un tempo il giornalista era chiamato a "mediare" le informazioni dalla fonte ai lettori, oggi - complice l'esponenziale sviluppo dei social media - le fonti dialogano direttamente con i fruitori dell'informazione. E allora il giornalismo che fine fa? Si limita a fare da amplificatore alle notizie ufficiali? O può fare anche altro?

C'è chi crede il giornalismo debba tornare alla vecchia visione pedagogica o educatrice della stampa o chi, come il presidente Iacopino, ricorda una regola semplice ed elementare: «Basta raccontare i fatti». È questo per il presidente dell'Ordine dei Giornalisti l'unico modo con cui i giornalisti possono anche supportare un territorio nel suo processo di sviluppo: «Non servono urla e neanche piangersi addosso. Ci sono momenti di difficoltà - spiega Iacopino - che vanno partecipati proprio con l'obiettivo di sollecitare risposte positive. Se provassimo per un qualche tempo a credere nei nostri concittadini e nella loro capacità di farsi carico dei problemi, forse avremmo sorprese molto positive».

Per Iacopino l'informazione «corretta» è l'unico modo che ha la stampa per favorire lo sviluppo di un territorio. «L'informazione corretta - spiega il presidente - è essenziale perché determina un'attenzione non drogata per i problemi e aiuta a trovare la maturità per affrontare le difficoltà».

Il giornalismo può, dunque, contribuire concretamente anche alla formazione della coscienza civica del cittadino, al senso di appartenenza: «Conoscere serve per crescere e per operare scelte consapevoli. Il dovere di un buon giornalista è proprio questo servizio a favore del cittadino».

Formazione e correttezza sì, ma occhio a non diventare educatori di coscienza: «Non credo, francamente - spiega Iacopino - che i giornalisti debbano fare gli ... educatori di coscienze. Non solo troverei pericolosa questa china, ma la giudico irrispettosa nei confronti dei cittadini. Non si tratta di bambini disincantati che hanno bisogno di sentirsi spiegate le favole. I cittadini hanno bisogno di verità. E ne hanno il diritto».

Informazione e comunicazione dovrebbero essere anche gli elementi di base con cui una pubblica amministrazione dialoga con i cittadini. I tempi cambiano anche per gli enti pubblici e sarebbe estemporanea una chiusura a riccio. Quello che conta oggi è il dialogo con i cittadini. «Molti amministratori

dovrebbero capire che con il "fai da te" e con l'improvvisazione non si fa né buona informazione né buona comunicazione» ammonisce il presidente Iacopino.

Con la Rete e le nuove tecnologie, il globale si fonde con il locale: non esistono più confini e la Rete cambia radicalmente anche la concezione dell'informazione. Proliferano testate on line: una vera e propria opportunità anche per chi fa informazione in piccole realtà territoriali. A fare da contraltare a un pullulare di organi di informazione, al pluralismo, c'è però il lavoro nero, sottopagato, non pagato. «Il lavoro nero sta diventando la norma e non solo per le testate locali» - spiega amareggiato Iacopino, da sempre impegnato per il rispetto dei diritti dei precari nel mondo dell'informazione.

Internet cambia radicalmente le prospettive di chi fa giornalismo: nessuna testata può definirsi più locale in termini di lettori che fruiscono di determinati contenuti. Un giornale messo in rete nel Cilento è leggibile da qualsiasi persona in ogni parte del mondo: sono le tecnologie che abbattono le barriere di spazio e che fanno uscire l'informazione fuori dagli steccati tradizionali. È il locale che si fa globale e viceversa. Fare rete,

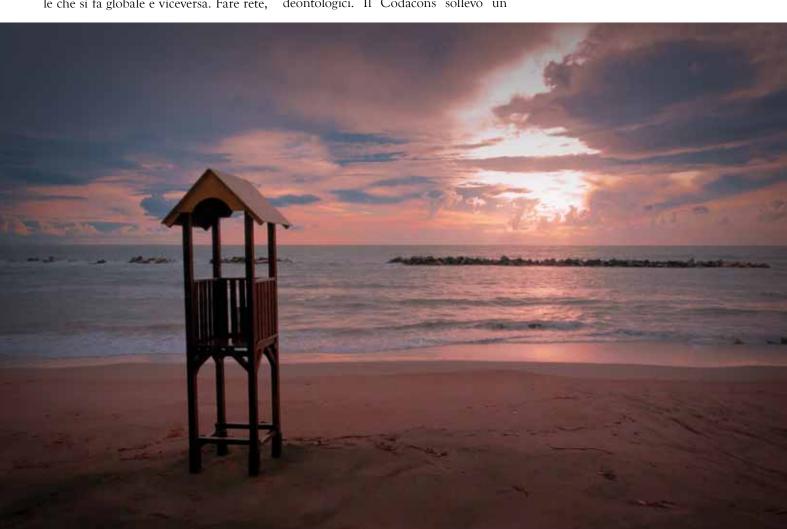
oggi, è oramai una necessità; così come essere in Rete: «In pochi minuti una notizia ben scritta e ben "vestita", nel senso di presentata, raggiunge decine di migliaia di persone. Una cosa impensabile con i mezzi tradizionali».

Diverso il ruolo che potrebbe rivestire la stampa specialistica, intesa come stampa turistica, nell'opera di rivalutazione delle bellezze nazionali e nel processo di rilancio di un'economia a vocazione turistica. Il turismo per l'Italia potrebbe costituire un volano di lancio per l'economia in un momento di crisi come quello attuale: le bellezze naturali, paesaggistiche e artistiche sono fra le maggiori ricchezze nazionali. «Abbiamo un patrimonio che il mondo ci invidia - dice Iacopino - ma ci limitiamo a recitare questo ritornello, sentendoci paghi con il solo suono. Poi c'è Pompei con il degrado degli scavi... E la lista potrebbe continuare. Dovremmo tutti, non solo i giornalisti che si occupano di informazione turistica, contribuire a valorizzare il nostro patrimonio. Anche noi cittadini, imparando ad averne cura e rispetto». E proprio sul delicato ruolo di chi fa informazione nel campo del turismo tempo fa erano stati sollevati vari problemi deontologici. Il Codacons sollevò un

polverone su presunti spot occulti nel giornalismo turistico. Successivamente ci fu l'approvazione da parte dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia di un codice settoriale. Parecchie persone hanno guardato spesso a questo tipo di informazione con scetticismo: la stampa turistica viene vista come una categoria particolarmente vicina al marketing, alla promozione dei prodotti e all'invadenza della pubblicità. Per Iacopino di «regole ne abbiamo anche troppe. Ne basterebbe una sola sintetizzabile nel rispetto della verità e delle persone. Non mi piacciono i giudizi per mucchi: se nella stampa turistica c'è qualcosa che non va, venga denunciato nello specifico, indicando le responsabilità. E allora ci saranno le risposte adeguate».

La giornata del 28 settembre, programmata per un incontro sul tema "Informazione e territorio", nella prestigiosa sede della Fondazione Alario, vedrà la partecipazione di qualificati operatori dell'informazione, con Enzo Iacopino, presidente, da poco riconfermato, dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, che, dall'alto della sua esperienza e di un indubitabile carisma, sarà uno dei riferimenti più alti della manifestazione.





I conti aperti dei paradossi

Le sfide ideate da Zenone attraversano imperterrite i secoli e i millenni: sono opportunità per pensare quasi all'infinito e fare ginnastica mentale. Accade così che un tarlo s'insinui nella mente e la rimetta prodigiosamente in movimento

Livio Rossetti

È paradossale che una rivista radicata nella "Fondazione Alario per Elea-Velia" si intitoli Il Paradosso?

No, è logico, perché i paradossi costituiscono la grande invenzione di un eleate oltremodo geniale, Zenone.

Ma cosa può mai significare mettersi a inventare dei paradossi e come si fa?

Provare -- almeno provare -- a rispondere a questa doppia domanda non è una cosa semplice, tutt'altro. Ci aiuta il confronto con gli enigmi. Enigma = indovinello. Indovinello = sfida, e la sfida può essere anche seria. Per esempio l'enigma dei pidocchi -- una storia narrata da Eraclito e quindi, probabilmente, nota a Zenone - è una storia che, a quanto viene riferito, avrebbe comportato addirittura la morte del grande Omero. vogliamo raccontare? Dice Eraclito (fr. 56) che Omero si trovò a passare vicino a dei ragazzi, forse dei pescatori, che stavano ammazzando dei pidocchi. Gli dissero: «Ciò che abbiamo visto e preso lo abbandoniamo, ciò che non abbiamo né visto né preso, lo portiamo con noi».

"Già, ma che cosa?" "Beh, lei è Omero, il famoso poeta, il più sapiente dei Greci; invece noi siamo dei ragazzi di paese. Lo dica lei che cosa abbandoniamo e che cosa ci portiamo dietro". E Omero si mise a pensare. Proprio non ci arrivava, però. (A proposito, voi ci siete arrivati?)

Altri scrittori proseguono il racconto e ci dicono che, visto lo smarrimento di Omero, i ragazzi intuirono di avere un'occasione d'oro per divertirsi e farsi un po' conoscere, perché non è da tutti avere il modo di tenere in scacco, almeno per un po', il più ammirato dei poeti. E a loro andò bene, perché Omero

prese tempo, addirittura sperò che la notte portasse consiglio, ma invano. Così l'attesa attorno a lui si trasformò, poco a poco, in una sorta di spettacolo impensato, e lui poverino ne soffriva terribilmente, specialmente a sentirsi ripetere che la soluzione è facile, facilissima.

E Omero gettò la spugna

Alla fine Omero gettò la spugna, si arrese. "Bene, ammetto di non esserci arrivato. Pazienza. E intanto i miei complimenti per voi. Allora... sarebbe?" "Eh, si ricorda che cosa stavamo facendo? I pidocchi. Ammazzavamo quelli che avevamo trovato sulle nostre teste. Gli altri, se ce n'erano ancora altri, ce li portavamo dietro. Chiaro, no?" Di lì a poco Omero si suicidò. Talmente grande fu la sua vergogna che non trovò altro rimedio ~ così almeno racconta la storia.

Bene, per quanto ricercato e reso solenne dalle circostanze, questo è un semplice indovinello, è sullo stesso piano del colmo per una capra. Qual è il colmo per una capra? Chi lo sa? Se lo sai tutto diventa facile; ma non succede nulla nemmeno se te lo dicono dopo dieci secondi qual è il colmo. Ma metti che uno tiri la storia per le lunghe: anche questa cosetta da nulla sa diventare imbarazzante, se continui a non intuire quale esso sia.

Detto questo, ritorniamo ai paradossi e a Zenone. Se ho divagato un po', è perché tra l'indovinello e il paradosso ci corre moltissimo. L'indovinello ha una (ed una sola) soluzione; invece il paradosso no. Un buon paradosso potrebbe anche non averne nessuna. E se non ne ha

nessuna cambia tutto, perché non c'è più chi ride (perché ha la soluzione in tasca) mentre qualcun altro si scervella inutilmente. Se salta fuori un vero paradosso, infatti, vuol dire che la soluzione in tasca non ce l'ha nessuno. Tutt'al più ci può essere la persona superficiale che pensa di aver trovato la soluzione, ma il rischio è proprio quello, di passare per superficiali e farci una figuraccia. Il paradosso è una cosa da prendere con le molle.

2500 anni fa la strepitosa invenzione

Questo sia in generale, sia in particolare nel caso di Zenone. Perché, guarda caso, la storia dei paradossi è cominciata con Zenone e con nessun altro. Zenone di Elea, Zenone il cilentano vissuto poco meno di duemilacinquecento anni fa, fu uno strepitoso inventore di paradossi e il suo caso è rimasto unico nella storia, perché nessun altro ha saputo tenere in scacco un po' tutti (l'umanità!) con i suoi paradossi. Infatti solo nel suo caso se ne continua a discutere a distanza di duemilacinquecento anni, solo nel suo caso è ancora fondato il sospetto che fior di professoroni, da Aristotele a Bertrand Russell, abbiano tentato invano di smantellare quei paradossi. Per di più, altri paradossi così straordinari non se ne conoscono, e ciò significa che Zenone è stato di una grandezza - o, se si preferisce, di una genialità - stupefacente.

Qualcuno dirà, magari soltanto tra sé: "beh, sarà stato un grande, non dico di no. Ma da cosa si capisce che è stato un grande?" In altre parole: fuori i paradossi di Zenone!

Lo sappiamo tutti, la storia è

cominciata con qualcosa che somiglia alla storia di Achille e della tartaruga, storia che ha permesso a un famoso regista giapponese di fare un film intitolandolo, appunto, Achille e la tartaruga senza altre spiegazioni, intendendo che pure in Giappone -- perfino in Giappone -- tutti o quasi tutti sanno che cosa si intende per "Achille e la tartaruga". E cosa si intende? Che il più veloce non è capace di raggiungere il più lento, che nemmeno un campione della velocità come Achille sarebbe capace di raggiungere la lenta tartaruga.

Possibile? In che senso?

In questo caso la bizzarria è che la prima domanda non riguarda l'esito dell'inseguimento (un esito scontato). La prima domanda è: in che senso è concepibile di non raggiungere la tartaruga? Come fa a essere difficile un'impresa tanto facile? Ogni persona normale è in grado di raggiungere e sorpassare la tartaruga. Dunque dove si nasconde la difficoltà?

Bene, immagino che Zenone avrebbe obiettato: "Ma sorpassare non è propriamente raggiungere". In che senso? Per esempio perché sorpassare significa passare accanto alla tartaruga. Oppure passarci sopra (senza calpestarla). Ma in tal caso potrei dire che il mio piede - per meglio dire, la pianta del mio piede, oppure la suola del mio sandalo - è passato proprio lì sopra e ha sfiorato il guscio corneo dell'animale: tutte cose oltremodo approssimative, perché io non sono il mio piede (e tanto meno il mio sandalo), la tartaruga non è il suo dorso etc. Con questa e altre trovate Zenone ha insegnato a guardare bene e, soprattutto, a badare a quel che esattamente diciamo, cioè a soffermarci sul lato approssimativo di quel che diciamo senza pensarci.

Intanto Zenone è stato pure il primo a lanciare delle idee (idee paradossali, ragionamenti che non si sa bene dove possano andare a parare) senza preoccuparsi di tirar fuori una sua teoria, senza dare delle spiegazioni. In questo modo ci ha fatto un dono molto speciale: ha creato delle opportunità per pensare quasi all'infinito, ci ha messo in condizione di essere meno schematici e superficiali, ci ha fatto fare un bel po' di ginnastica mentale, e tutto questo senza nessuna fretta di vestire i panni del professore che insegna. In effetti, prima di lui nessun altro intellettuale aveva cercato (e trovato!) il modo di indurre gli altri a pensare senza propriamente mettersi a fare il professore, senza propriamente impartire alcun insegnamento.

Gli bastava di lanciare delle idee, e infatti non sarebbe corretto affermare che Zenone ha sostenuto questa o quella teoria.

Possiamo dire che il paradosso è per sua natura imbarazzante, oppure che è come un tarlo che si insinua nella mente e la mette in movimento. Una volta lanciata l'idea, infatti, è facile che ci ritroviamo a rimuginarla per conto nostro, senza bisogno di andare a rileggere alcunché.

Quasi un gioco di società

È pur vero, però, che a volte usiamo l'aggettivo "paradossale" anche per cose più semplici. Per esempio diciamo che è paradossale prendersi una polmonite d'estate, oppure che è paradossale sottoporsi a ogni genere di terapia pur di morire in salute, oppure che è paradossale fare gli sportivi, ma solo al bar mentre la partita viene trasmessa in tv. In questi casi la paradossalità è minima ed è solo apparente, come nel caso di tante barzellette (o delle caricature). E diventa un gioco di società, una esibizione di arguzia, una forma di eccellenza comunque apprezzabile (perché non sempre siamo arguti).

Bene, quasi ogni trovata mette in luce il lato paradossale di qualcosa. E nulla ci risveglia o ci incuriosisce come un paradosso. D'altronde non ci sono solo le paradossalità stiracchiate, come nel caso di barzellette e caricature. Ci sono anche delle sfide molto più impegnative anche se non sono molte quelle che attraversano imperterrite i secoli (anzi i millenni) come nel caso selle sfide ideate da Zenone.



La favola dei Garone

La loro avventura imprenditoriale nasce da un "baratto" del capostipite Francesco, ebanista con la passione della poesia Cedette un letto a una giovane coppia per un sacco di grano Poi, l'emigrazione del figlio Giuseppe, quindi il ritorno nel Vallo di Diano dove s'irrobustisce progressivamente l'azienda familiare con il costruttivo apporto dei tre figli Pasquale è componente la Giunta di Confindustria "Crediamo nella Città del Parco, per noi un dato di fatto"

Geptino D'Amico

La storia della "Garone Habitat" non è un "paradosso" bensì somiglia molto ad una favola iniziata all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. A raccontarcela è Pasquale Garone, nipote del fondatore, che abbiamo incontrato negli uffici dell'azienda che dall'anno duemila produce infissi presso la zona industriale di Polla.

Francesco Garone, abitante nella popolosa frazione Prato Comune di Montesano sulla Marcellana, è un giovane ebanista-scultore con la passione per la poesia e lavora come guardiano notturno presso la vicina stazione idroelettrica. Di giorno si diletta a lavorare il legno. Realizza un

letto matrimoniale e sulla testiera incide un bassorilievo raffigurante Gesù e i dodici apostoli. Utilizzando il baratto, forma di scambio commerciale particolarmente in voga in quegli anni difficili, cede il letto ad una giovane coppia di sposi in cambio di un sacco di grano.

Il risultato ottenuto lo spinge ad insistere per cui decide di aprire una piccola falegnameria in cui comincia a lavorare giovanissimo il figlio Giuseppe (detto Geppino) il quale, però, all'età di diciotto anni decide di emigrare in Venezuela seguendo l'esempio di tanti giovani di Montesano (primo fra tutti Filippo Gagliardi) e Padula.

Nel paese caraibico resterà dal 1954 al 1958 iniziando a lavorare come falegname per poi passare all'edilizia come manovale. Ben presto decide di mettersi in proprio e come altri connazionali del Vallo di Diano diventa costruttore.

Nel 1958, dopo la caduta del dittatore Marcos Perez Jimenez, il clima venezuelano diventa ostile per gli stranieri per cui Geppino Garone decide che è giunto il momento di tornare a Prato Comune dove apre una segheria con annessa falegnameria dove costruisce mobili ma anche bare per l'ultimo viaggio.

Negli anni '80 il boom del turismo vacanziero lo spinge in Calabria dove realizza diverse abitazioni per i turisti. Seguendo l'esempio del padre ebanista, anche Geppino ricorre al baratto e nel 1983 cede alcuni villini in cambio di una bella fetta di quote dell'azienda Santo Stefano che imbottiglia la famosa acqua minerale di Montesano.

Gli affari cominciano a diversificarsi per cui mastro Geppino richiama in paese il primogenito Francesco, promettente studente di economia presso l'Università di Napoli, al



quale affida la guida dell'azienda con poche ma semplici parole: "T'aggio truvato 'a fatica".

Nel 1987 nasce la Garone Habitat in cui entrano gli altri due figli maschi del fondatore, Pasquale e Gianluca. La nuova azienda si specializza nella realizzazione di infissi di pregio.

Nel 2000 un ulteriore salto di qualità: l'azienda si trasferisce nella neonata zona industriale di Polla dove i Garone acquistano da alcuni privati 30.000 mg. di terreno su cui viene realizzata una struttura coperta di oltre 8.000 mq. in cui lavorano 30 addetti.

Oggi la "Garone Habitat" si caratterizza per la vasta gamma di prodotti, in particolare quello misto: infissi in legno-alluminio che hanno un notevole mercato.

"Prestiamo particolare attenzione al territorio del Vallo di Diano e del Cilento e crediamo molto nel progetto Città del Parco. Oggi produciamo oltre 5.000 pezzi che provvediamo a collocare direttamente nei paesi del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, mentre per le regioni del Centro Sud abbiamo agenti e rivenditori".

Il territorio prima di tutto: non a caso, Pasquale Garone è componente della Giunta di Confindustria Salerno ed è vice presidente del Consiap, il consorzio che comprende le 32 aziende presenti nella zona industriale di Polla che porta il nome di Gerardo Ritorto che ne fu l'ideatore insieme al sen. Enrico Quaranta. L'unico cruccio del vice presidente del CON-SIP è quello di non essere riusciti ad ottenere dalla Regione Campania il Contratto di Programma regionale per mettere in rete le aziende: il progetto è stato approvato ed inserito in graduatoria ma non è stato finanziato. Pasquale Garone: non si è lontani dalla verità affermando che ancora una volta il Vallo di Diano è stato penalizzato da una Regione che è sempre più napolicentrica e sempre più lontana dalle zone interne delle altre province. L'ultima acquisizione della holding familiare dei Garone riguarda la partecipazione alla cordata che ha rilevato le Terme di Montesano che attendono di essere rilanciate.

La favola iniziale diventa sempre più storia.

I fuochi di Elea

Direzione artistica Pasquale De Cristofaro



Per le scuole primarie

Letture-spettacolo su testi di Gianni Rodari

Per le scuole superiori

Rassegna "Viaggio nella drammaturgia italiana"

La Locandiera - Carlo Goldoni La Lupa - Giovanni Verga Il fu Mattia Pascal - Luigi Pirandello Ditegli sempre di sì - Eduardo De Filippo

Laboratori di dizione, mimo, danza, drammaturgia e teatro per studenti e corpo docente

Per info
Fondazione Alario per Elea-Velia
0974.971197
info@fondazionealario.it















FONDO SOCIALE EUROPEO - POR 2007/2013 ASSE IV - OB. CAPITALE UMANO

CATALOGO INTERREGIONALE ALTA FORMAZIONE IV edizione - 2013

La Fondazione Alario per Elea-Velia è Organismo di Formazione ammesso al Catalogo Interregionale di Alta Formazione, per la gestione della seguente offerta formativa:

CORSO PER ESPERTO IN TURISMO RELAZIONALE INTEGRATO - SPECIALISTA NELLA PROMOZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA PIANIFICAZIONE DEL BRAND TERRITORIALE

[COD. ID 11703] - durata 400 ore

Possono presentare domanda per l'assegnazione di un voucher, del valore di € 6.000,00, a copertura del costo totale del corso, coloro che, alla data di presentazione della domanda, hanno residenza nella regione Campania, sono disoccupati o inoccupati e in possesso di titolo di laurea - vecchio o nuovo ordinamento (anche triennale) - in materie umanistiche, giuridiche ed economiche.

La domanda per l'assegnazione del voucher può essere presentata esclusivamente online sul sito www.altaformazioneinrete.it, a partire dal 19 agosto ed entro il 20 settembre 2013, secondo le modalità e i criteri ivi indicati.

La scheda di dettaglio del corso a catalogo è pubblicata sul sito della Fondazione all'indirizzo www.fondazionealario.it.

Per info e assistenza è possibile rivolgersi alla segreteria dell'Ente allo 0974.971197 - info@fondazionealario.it

Qui Fondazione

Convegni Cittadini Cultura Edizioni Filosofia **Happening** Idee Management Mostre Premi **Progetti Promozione** Pubblicazioni Spettacoli **Summit**

Trentuno partecipanti al Concorso di idee "La Città del Parco"



FONDAZIONE ALARIO PER ELEA-VELIA **ONLUS**

Presidente Carmelo Conte

Consiglio di Amministrazione Adalgiso Amendola Francesco Chirico Marcello D'Aiuto Pietro Lisi Luigi Lista Mario Rizzo Genoveffa Tortora

Comitato Tecnico Scientifico Enrico Bottiglieri Alfonso Conte Giuseppe D'Angelo Raffaele De Sio Mauro Maccauro Carla Maurano Michele Nappi Livio Rossetti

Palazzo Alario - Viale Parmenide, loc. Marina - 84046 Ascea (SA) Tel +39 974 971197 Fax + 39 974 971269 www.fondazionealario.it info@fondazionealario.it

Al Concorso Internazionale di idee "La Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni" - bandito dalla Fondazione Alario ed avente ad oggetto la ricerca di programmi, azioni e strategie progettuali per il piano di sviluppo, l'organizzazione del paesaggio, le infrastrutture materiali, i servizi, la produzione, l'articolazione, le forme e le competenze attuabili nel territorio dei 95 comuni dell'area protetta - sono pervenute 31 candidature entro il termine dell'8 luglio previsto per l'iscrizione.

Gli iscritti al concorso, che possono aver partecipato in forma singola o in raggruppamento, hanno consegnato entro lo scorso 31 luglio - gli elaborati progettuali in cui si sostanzia l'idea. azione o strategia progettuale proposta a concorso. Al fine ultimo di far confluire in un unico Masterplan progetti, iniziative, azioni ed eventi, pubblici e privati, materiali ed immateriali, coordinati sotto un'unica visione, le idee saranno valutate secondo criteri di: rilevanza strategica; sostenibilità e loro integrazione con l'ambiente e il paesaggio; realizzabilità / replicabilità / concretezza delle soluzioni suggerite per la loro realizzazione.

La sfida che con il Concorso la Fondazione Alario ha inteso proporre è di trasformare - in maniera sostenibile e consapevole - le reti, il paesaggio, i servizi e i beni comuni del territorio del Parco, caratterizzato da grande bellezza e da alcune aree isolate o marginali, in un sistema relazionale sempre più integrato e retiforme, vivo e produttivo, capace di generare lavoro, economia, benessere e spirito di comunità.

L'obiettivo è di condividere dal basso

e sviluppare coerentemente network di aree urbane, siti naturalistici, zone costiere, aree interne e beni storico-archeologici dal grande potenziale talvolta inespresso per posizionare e comunicare, in modo coordinato e unitario, sul mercato internazionale - del turismo, del tempo libero, degli investimenti immobiliari, della produzione agricola biologica, della dieta mediterranea, del benessere - un territorio vasto e articolato, con i suoi prodotti di eccellenza e le sue risorse identitarie.

I partecipanti:

- 1. Alessandro Alì
- 2. Giuseppe Anzani
- 3. Sergio Beccarelli
- 4. Marco Bencivinni
- 5. Amalia Bevilacqua
- 6. Lanfranco Bove
- 7. Giovanni Cafiero
- 8. Alessandro Dal Piaz
- 9. Nicola Maria D'Angelo
- 10. Francesco Di Bisceglie
- 11. Giuseppe Falvella
- 12. Martino Giuseppe
- 13. Antonia Gravagnuolo
- 14. Aniello Greco
- 15. Giuseppe Guida
- 16. Pamela Larocca
- 17. Juan Carlos Loffredo
- 18. Emilio Maiorino
- 19. Rosario Medici
- 20. Andrea Menegotto
- 21. Francesco Montella
- 22. Domenico Nicoletti
- 23. Elsa Paradiso
- 24. Gennaro Pitocchi
- 25. Aurelio Positano
- 26. Monica Ravazzolo
- 27. Francesco Ruocco
- 28. Luisa Saracino
- 29. Alessio Scarale
- 30. Gianluca Voci
- 31. Marco Zaoli

Alla data di scadenza del bando sono stati presentati n° 28 elaborati.

Info utili sul sito www.cittadelparco.org

Alario Estate 2013

Calendario Eventi

20 e 21 luglio, ore 21.00 - Teatro Zenone in collaborazione con "Essercilento" Rassegna di musica etnica in scena 20 gruppi cilentani Conduce: Serena Albano Ingresso € 5,00

22 luglio, ore 20.45 - cortile palazzo Alario **"1943-2013: da Badoglio a Letta" Il ruolo dell'informazione**Ne parleranno con Carmelo Conte
Gabriele Bojano, Gigi Di Fiore, Eduardo Scotti

27 luglio, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "Tutto Lanzetta" Incontro con Peppe Lanzetta scrittore Letture ed interpretazioni

1 agosto, ore 21.00 piazzale della Fondazione Alario **Grande Orchestra Sinfonica della Repubblica di UDMURTIA** direttore Leonardo Quadrini solista Kameliya Naydenova Ingresso € 5,00

dal 5 al 9 agosto, sala Senofane **Laboratorio teatrale per ragazzi e adulti** diretto da Pasquale De Cristofaro

8 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "I conti aperti della poesia meridionale" Testi di Rocco Scotellaro Albino Pierro e Giuseppe Liuccio Letture: Pasquale De Cristofaro Musiche dal vivo: Kameliya Naydenova



10 agosto, ore 21.00 - Teatro Zenone
La Compagnia Arte Studio presenta
"Forza venite gente"
Musical per la regia di Loredana Mutalipassi
Ingresso € 10,00

18 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario **Presentazione di "Mancarsi" (Einaudi)** Diego De Silva dialoga con Andrea Manzi Reading dell'autore

21 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "Il Paradosso: genesi e programma di una sfida culturale"

22 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "Le Controstorie" (Rizzoli) di Gigi Di Fiore Carmelo Conte e Massimo Adinolfi incontrano l'autore

25 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "Pensare il calcio"
Mourinho come Heidegger?
Enrico Varriale incontra l'autore Elio Matassi

26 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario "Il tram di Buenos Aires-Borges legge Dante" di e con Alfonso Liguori Musiche dal vivo: Kameliya Naydenova Ingresso: € 5,00

28 agosto, ore 21.00 - Teatro Zenone
"Stasera niente di nuovo"
Spettacolo comico-musicale con Lucio Bastolla
Musiche dal vivo
Ingresso € 10,00

29 agosto, ore 20.45 - cortile palazzo Alario **Presentazione 'Il tessitore di vite' (Mondadori)** Erminia Pellecchia incontra Titti Marrone





Concorso per le Scuole Pensare per paradossi

www.elea-paradoxa.com

I DESTINATARI:

- Sezione Licei: studenti dei Licei italiani e stranieri
- Sezione Scuola dell'obbligo: allievi della Scuola dell'obbligo.

L'OGGETTO:

Il concorso ha come oggetto la rappresentazione dei paradossi, quindi la rappresentazione di un paradosso a scelta avvalendosi di qualunque tecnologia o linguaggio verbale e visivo

IL PRODOTTO:

Gli studenti che partecipano al concorso presenteranno, individualmente o in piccoli gruppi, un prodotto che rappresenti il paradosso prescelto accompagnato da una breve relazione scritta che ne descriva il

carattere. Sono ammesse tutte le modalità espressive: dalla parola scritta all'elaborazione grafica, dalla scultura al video, dal fumetto alla fotografia, dalla elaborazione matematica al cartone animato, dal testo narrativo al testo teatrale, alla poesia, nelle lingue classiche o moderne, dalla presentazione in PowerPoint ai dialoghi illustrati, e così via. Tutte le forme della multimedialità sono egualmente ammesse.

I TERMINI DI CONSEGNA

I prodotti dovranno essere inviati entro il 28 febbraio 2014

LA GIURIA, I PREMI E LA MOSTRA DEI LAVORI PRODOTTI:

- I prodotti inviati saranno valutati da una commissione di esperti nominati dalla Fondazione Alario e dall'Associazione Diogene Multimedia
- Tutti i prodotti ammessi dalla Commissione di esperti

saranno esposti nella primavera del 2014 in una mostra presso la Fondazione Alario ad Elea.

- Per la sezione riservata agli studenti dei Licei, il concorso ha base regionale: il prodotto vincitore per ciascuna regione sarà premiato con un premio in denaro e in libri.
- Tutte le scuole di appartenenza degli studenti i cui lavori saranno ammessi al concorso saranno premiate con libri da destinarsi alla biblioteca scolastica.
- A tutti gli insegnanti degli studenti i cui lavori saranno esposti nella mostra verrà assegnato un premio consistente in buoni di acquisto di libri di filosofia da un elenco che sarà pubblicato nel sito www.elea-paradoxa.com
- Il prodotto vincitore del concorso sarà oggetto di pubblicazione nelle riviste Paradossi e Diogene Magazine e nei rispettivi siti.

PREMIAZIONE

La premiazione avverrà con una cerimonia pubblica nella primavera 2014 nella sede della Fondazione Alario per Elea-Velia, nel Comune di Ascea (SA).

Sono invitati tutti gli studenti partecipanti al concorso. Nel caso dei primi 5 prodotti selezionati dalla Commissione di esperti, le spese di soggiorno a "Elea" per gli autori sono a carico della Fondazione Alario. Per gli altri sono previste agevolazioni.

Materasso WATER GEL

La tecnologia cresce. Dormiamoci sopra.



Telefono: 0974.972241

Email: info@fariello-materassi.it

www.fariello-materassi.it



Sede e vendita al pubblico ad Ascea (SA), via Isacia, località Velia Vieni a scoprire il nostro catalogo di materassi adatti ad ogni esigenza